

VOLTAIRE

OPERE STORICHE

STORIA DI CARLO XII RE DI SVEZIA – IL SECOLO DI LUIGI XIV – ANNALI
DELL'IMPERO DAL REGNO DI CARLO MAGNO – STORIA DELLA GUERRA DEL
1741 – STORIA DELL'IMPERO RUSSO SOTTO PIETRO IL GRANDE – COMPENDIO
DEL SECOLO DI LUIGI XV

A cura di Domenico Felice

Testo francese a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

VOLTAIRE

OPERE STORICHE

STORIA DI CARLO XII RE DI SVEZIA – IL SECOLO DI LUIGI XIV –
ANNALI DELL'IMPERO DAL REGNO DI CARLO MAGNO – STORIA
DELLA GUERRA DEL 1741 – STORIA DELL'IMPERO RUSSO SOTTO
PIETRO IL GRANDE – COMPENDIO DEL SECOLO DI LUIGI XV

Testo francese a fronte

A cura di
Domenico Felice

In copertina: Rielaborazione grafica da Jean-Antoine Houdon,
Busto in marmo di Voltaire (particolare), 1781,
San Pietroburgo, Museo dell'Hermitage
© SuperStock / Alamy Stock Photo

Progetto grafico generale: Polystudio
Copertina: Zungdesign

ISBN 978-88-587-8579-9

Realizzazione editoriale: Alberto Bellanti – Milano

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: novembre 2022

a Roberto Finzi (1941-2020)

ATTRIBUZIONI

RICCARDO CAMPI ha curato la «Sezione prima» del presente volume, più gli *Aneddoti su Luigi XIV* e il *Compendio del secolo di Luigi XV* e la relativa Appendice.

LUIGI DELIA ha curato la traduzione della *Storia di Carlo XII re di Svezia*.

DOMENICO FELICE, oltre al presente volume, ha curato gli *Annali dell'Impero dal regno di Carlo Magno*. Inoltre, ha rivisto e annotato la traduzione del *Secolo di Luigi XIV* e curato questi altri scritti: «Lettera all'abate Jean-Baptiste Dubos (30 ottobre 1738)», «Lettera a milord Hervey, guardasigilli di Inghilterra (1° giugno 1740 ca.)», «Prefazione dell'editore (Edizione di Berlino, 1751)», «Avviso del libraio-editore (Edizione di Lipsia, 1752)», «Avvertenza (Edizione di Dresda, Walther, 1753)», *Supplemento al Secolo di Luigi XIV* (1753), «Avvertenze per l'autore del "Giornale di Gottinga" (L'Aia, 1753)», «Memoria presentata al Ministero, e che deve essere messa all'inizio della nuova edizione che si sta approntando del *Secolo di Luigi XIV* (1767)». Infine, ha annotato la *Difesa di Luigi XIV*.

SIMÓN GALLEGOS GABILONDO ha curato la traduzione della *Storia dell'Impero russo sotto Pietro il Grande*.

CLAUDIO TUGNOLI ha curato la traduzione del *Secolo di Luigi XIV*, della *Difesa di Luigi XIV* e della *Storia della guerra del 1741*. Di quest'ultima ha scritto anche la «Nota introduttiva» e curato, assieme a Domenico Felice, l'apparato critico. Ha curato, inoltre, l'«Avvertenza sulla nuova storia di Luigi XIV ("Mercure de France", giugno 1752)» e l'«Avvertenza ("Mercure de France", novembre 1752)».

PIERO VENTURELLI ha rivisto e annotato le traduzioni della *Storia di Carlo XII re di Svezia* e della *Storia dell'Impero russo sotto Pietro il Grande*. Di entrambi questi testi ha inoltre curato le Appendici, trascritto gli originali francesi e redatto le note introduttive.

SOMMARIO

INTRODUZIONE di Roberto Finzi	IX
NOTA EDITORIALE di Domenico Felice	XXXVII
Cronologia della vita e delle opere di Voltaire	XL
Abbreviazioni e fonti	LV
Sezione prima SULLE DIVERSE MANIERE DI SCRIVERE LA STORIA	1
Sezione seconda OPERE STORICHE	109
Storia di Carlo XII re di Svezia	111
Il secolo di Luigi XIV	409
Annali dell'Impero dal regno di Carlo Magno	1299
Storia della guerra del 1741	1831
Storia dell'Impero russo sotto Pietro il Grande	2155
Compendio del secolo di Luigi XV	2507
<i>Note ai testi</i>	2885
<i>Apparati</i>	3069

INTRODUZIONE

di Roberto Finzi

«Toute certitude qui n'est pas démonstration mathématique, n'est qu'une extrême probabilité. Il n'y a pas d'autre certitude historique.»

VOLTAIRE,
Dictionnaire philosophique, voce «Histoire».

Permetta il lettore a chi ormai ha bianchi, e da molti anni, i pochi capelli rimastigli un ricordo degli anni giovanili.

Bologna 2 luglio 1964, giorno del mio esame di laurea in filosofia. Argomento: *Storia ed economia nel pensiero di Adam Smith*. La discussione si protrae inusualmente per oltre un'ora. Non sul tema pur non banale e in qualche anticipo sui tempi.¹ Ma sul fatto che nell'ultimo capitolo era in modo assai cauto e circospetto, per ovvia prudenza, messo in dubbio il giudizio, crociano in specifico, che la storia per gli illuministi descriveva «un progresso senza svolgimento» particolarmente in Voltaire cui «la nozione di cambiamento e di crescita [...] è largamente estranea».² Eresia in quell'ancora, per poco, resistente bastione tardo-idealistico e spiritualista che era il Corso di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'*Alma Mater Studiorum*. E dunque contestazioni a raffica. Morale: 110 ma *non* la lode pur proposta dal relatore Felice Battaglia. Niente di drammatico ma ho già dato e da lungo tempo. Non riaprì quindi una discussione tutto sommato soporifera, e ormai oziosa anche se qua e là fa ancora capolino.

Preferisco ricordare, con Reinhart Koselleck, che tramandare il passato (i passati dei vari gruppi antropici) è in qualche modo un dato fondativo della dimensione sociale dell'uomo,³ almeno – per dirlo con un saggio di grande successo in questi anni – da quando l'*homo sapiens* iniziò a dar vita a «un ordine costituito immaginario».⁴ Tuttavia, è solo con il secolo XVIII che la scrittura della storia si fa concetto “forte”:

l'inizio dell'epoca moderna è [...] un evento di lungo periodo, solo alla fine del quale si ha la percezione del carattere processuale di questa stessa epoca: [...] la scoperta della *storia in generale* come risultato dell'Illuminismo.⁵

Non per caso del resto il pensiero di chi in concreto pratica la ricerca storica secondo i moderni canoni della storiografia è più vicino alle riflessioni di Koselleck che ai dogmi storicisti.⁶

¹ Solo 12 anni dopo Ronald L. Meek darà alle stampe, per i tipi della Cambridge University Press, *Social Science and the Ignoble Savage* (tradotto in italiano con il titolo *Il cattivo selvaggio* nel 1981 da Il Saggiatore), il libro che mostrerà in modo ampio e analitico l'esistenza nell'universo settecentesco della cosiddetta «teoria dei quattro stadi», tema cui si accennava, senza ovviamente cogliere le implicazioni generali, nella mia tesi.

² B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1927³, pp. 224-225.

³ «Senza storie niente memoria, niente comunità, niente autodeterminazione di gruppi sociali o di unità che agiscono politicamente e possono ritrovarsi insieme solo nel *medium* di una comune memoria» (R. Koselleck, *Storia. La formazione del concetto moderno*, trad. it., Bologna, Clueb, 2009, p. 23. Il testo di Koselleck uscì nel 1975).

⁴ Y.N. Harari, *Sapiens. Da animali a dèi* (2011), trad. it., Milano, Bompiani, 2017², p. 136.

⁵ Koselleck, *Storia*, cit., p. 25.

⁶ Cfr., ad esempio, R. Mousnier – E. Labrousse, *Le XVIII^e siècle. L'époque des «Lumières» (1715-1815)*, Paris, PUF, 1985⁶, p. 65, e J. Le Goff, *La nuova storia*, in Id. (a cura di), *La nuova storia*, trad. it., Milano, Mondadori, 1980, p. 24.

La storia fu uno dei campi su cui più si esercitò e si interrogò l'Illuminismo tutto, anche quando l'oggetto specifico d'indagine era assai diverso.

Voltaire ne è un esempio concreto. Scrive molto di storia.⁷ Ma la storia l'impegna anche quando d'altro s'occupa come nella lunga vicenda della composizione dell'*Henriade* e – ha notato Furio Diaz ormai sei decenni or sono –

è assai significativo, specie ove si pensi a certi giudizi tradizionali sull'antistoricità del suo pensiero, che fin dall'inizio l'atteggiamento critico verso il presente portasse Voltaire a ricercare elementi di comprensione e di giudizio nella storia.⁸

Un altro caso notevole, per il ruolo che poi eserciterà nella cultura europea e non solo, è l'*opus magnum* di Adam Smith *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*,⁹ uscita a Londra in due volumi in quarto di complessive 1097 pagine il 9 marzo 1776 per i tipi di Straham e Cadell.

Un lavoro immenso che per la sua mole preoccupa della sua fruibilità chi sta vicino all'autore. Meno di un mese dopo la comparsa della *Wealth*, il primo aprile 1776, un vecchio e caro amico di Smith, che di lì a poco – il 25 agosto di quello stesso anno – sarebbe scomparso, David Hume, che, notava Voltaire, aveva saputo «écrire l'histoire en philosophe»,¹⁰ personaggio chiave della cultura europea del secolo XVIII e, in particolare, nella vita intellettuale di Adam Smith, non vedeva la possibilità di un successo immediato dell'opera che pure apprezzava moltissimo, in quanto «leggerla richiede tanta attenzione, e il pubblico è disposto a prestarne così poca»¹¹ (... anche allora!). Lo stesso editore si meravigliava dell'andamento delle vendite, molto maggiore «di quello che ci si poteva aspettare da una opera che richiede molta attenzione e riflessione (qualità che non abbondano fra i moderni lettori) per penetrarne ogni implicazione».¹²

Fu invece un successo. In pochi mesi i volumi erano esauriti. Prima del 1790 – anno in cui morì – Smith ne curò altre quattro edizioni: nel 1778, nel 1784, nel 1786 e nel 1789. La *Wealth* era apparsa l'anno della Dichiarazione d'indipendenza dei coloni inglesi dell'America Settentrionale; Smith ne curò l'ultima versione l'anno dell'approvazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino da parte dell'Assemblea nazionale francese.¹³

⁷ Cfr. M. Méricam-Bourdet, *Chronologie de l'élaboration et de la publication de l'œuvre historique*, in Ead., *Voltaire et l'écriture de l'histoire: un enjeu politique*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 2012, 2, pp. 263-274.

⁸ F. Diaz, *Voltaire storico*, Torino, Einaudi, 1958, p. 20.

⁹ Nel prosieguo del testo la indicheremo indifferentemente con le abbreviazioni *Inquiry* o *Wealth*.

¹⁰ Voltaire, *Catalogue de la plupart des écrivains français qui ont paru dans le siècle de Louis XIV, pour servir à l'histoire littéraire de ce temps*, in *Le siècle de Louis XIV* (in questo volume, p. 554).

¹¹ *The Correspondence of Adam Smith*, ed. by E.C. Mossner and I.S. Ross, Oxford, Clarendon Press, 1987², p. 186.

¹² J. Rae, *Life of Adam Smith*, London, MacMillan, 1895, p. 286.

¹³ Una donna almeno, Olympe de Gouges (pseudonimo di Marie Gouze), diffida del fatto che con la parola «uomo» si indichi senza la necessità di specificazione alcuna la specie – quindi entrambi i sessi – e che, di conseguenza, i diritti indicati come del «citoyen» attengano pure alla «citoyenne». Quindi, nel 1791, prende carta e penna e scrive (indirizzandolo alla discussa e odiata regina Maria Antonietta) l'opuscolo *Les droits de la femme* in cui è contenuta una *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* formata da un preambolo, diciassette articoli e un «postambule», che, sottolinea, doveva essere approvata dall'Assemblea Nazionale in una delle sue ultime sedute o in quelle della seguente legislatura. Coinvolta nelle asperre e sanguinose lotte politiche del periodo dell'arresto del re, della proclamazione della repubblica, del processo del sovrano è, come i più fra i Girondini con cui si schierò, arrestata, condannata a morte e giustiziata il 3 novembre 1793. Aveva poco più di 45 anni. La sua esecuzione avrà il plauso del procuratore della Comune di Parigi, Pierre-Gaspard Chaumette, anti-

La sua affermazione andò ben oltre il Regno Unito. Prima che il secolo finisse, era letta e discussa in tutta Europa, in lingua originale o tradotta.

Per questo uno dei maggiori economisti della prima metà del secolo scorso, Joseph Alois Schumpeter (1883-1950), che fin da giovane ad Adam Smith non riservava un posto particolarmente rilevante sotto il profilo dell'avanzamento dell'analisi economica,¹⁴ non poteva non sottolineare nella sua postuma *History of Economic Analysis* che l'*Inquiry* «ebbe un successo maggiore di qualsiasi altro libro di economia ma, se si eccettua l'*Origine delle specie* di Darwin, di tutti i libri scientifici apparsi fino a oggi» e che «dal 1790 in poi Smith divenne il maestro, non soltanto del principiante o del grosso pubblico, ma dei professionisti e specialmente dei professori [...]. Per mezzo secolo o più Adam Smith fornì il grosso delle idee all'economista medio. In Inghilterra i *Principi* di Ricardo (1817) costituirono un ostacolo serio. Ma fuori dall'Inghilterra [...] Smith continuò a tenere il campo. Fu allora che gli vennero decretate le insegne di "fondatore" – che nessuno dei contemporanei si sarebbe sognato di dargli – e che gli economisti più antichi entrarono nel ruolo di "precursori", nei quali era proprio meraviglioso scoprire quelle che nondimeno rimanevano le idee di Smith».¹⁵

Ebbene quest'immensa opera – "fondatrice" dell'economia politica nel senso comune non solo del "lettore colto" e dei politici¹⁶ ma degli uomini del mestiere – è per gran parte un libro di storia. Per Schumpeter almeno per un 60 per cento dell'intero scritto.¹⁷

Il punto decisivo è che la gran mole di elementi storici che vi si trova non ha una funzione "illustrativa" o "esemplare" ma – ed è quanto l'ottica scelta non permette a Schumpeter di cogliere – che l'*intera costruzione* della *Wealth* si erge su una ben definita trama storica: la cosiddetta *teoria dei quattro stadi*.¹⁸ Elaborata da Smith e da altri in modo indipendente si può pensare sulla base o certo sulla suggestione pure di un principio

schiaivista, sostenitore della necessaria scristianizzazione della società rinnovata dalla rivoluzione, propugnatore di numerose iniziative sociali a favore dei diseredati, destinato a finire pure lui ghigliottinato nemmeno sei mesi dopo la morte di Olympe, il 13 aprile del 1794. Non aveva ancora compiuto 31 anni. Secondo Chaumette Olympe aveva dimenticato le virtù proprie del suo sesso, come tutte quelle che dividevano idee simili, «et vous – dice alle donne di un club repubblicano – voudriez les imiter? Non, vous ne serez vraiment dignes d'estime qu'en vous efforçant d'être ce que la Nature a voulu que vous fussiez. Nous voulons que les femmes soient respectées, c'est pourquoi nous les forcerons à se respecter elles-mêmes (e voi vorreste imitarle? No, sarete veramente degne di stima solo sforzandovi d'essere ciò che la natura ha voluto che foste: noi vogliamo che le donne siano rispettate, ed è per questo che le forzeremo a rispettarci esse stesse)» (R. Finzi. *Il maschio sgomento. Una postilla sulla «questione femminile»*, Milano, Bompiani, 2018, pp. 246-247).

¹⁴ J.A. Schumpeter, *Esquisse d'une histoire de la science économique des origines jusqu'au début du XX^e siècle* (trad. francese di *Epochen der Dogmen- und Methoden Geschichte* del 1914), Paris, Dalloz, 1962, p. 75.

¹⁵ J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica* (1954), trad. di P. Sylos-Labini e L. Occhionero, Torino, Boringhieri, 1959-1960, I, pp. 219 e 235.

¹⁶ Si veda R. Nisbet, *History of the Idea of Progress*, New York, Basic Book, 1980, p. 187, dove si legge che l'influenza di Smith si estese ai più alti livelli di governo sulle due sponde dell'Atlantico. Un manuale di storia del pensiero economico, apparso quarant'anni dopo la schumpeteriana *History of Economic Analysis*, sostiene che l'importanza di Smith nello sviluppo dell'economia politica deriva anche «dalla sua capacità di offrire decisive conclusioni di politica economica». E aggiunge: «dopo tutto Smith viene letto ancor oggi proprio per queste intuizioni, e non per il suo contributo all'apparato analitico, alla teoria economica» (H. Landreth - D. C. Colander, *Storia del pensiero economico* [1994], trad. it., Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 115-116).

¹⁷ Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., I, pp. 224-226.

¹⁸ Cfr. R.L. Meek, *Smith, Turgot e la teoria dei «quattro stadi»* (1971), ora in R. Fauci, E. Pesciarelli, a cura di, *L'economia classica. Origini e sviluppo (1750-1848)*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 93-109; Id., *Il cattivo selvaggio*, cit.

fissato nell'*Esprit des lois*, la cui prima edizione, come si sa, è del 1748: «les lois ont un très grand rapport avec la façon dont les diverse peuples se procurent la subsistance»¹⁹ e accostata con qualche precipitazione ideologica al materialismo storico.²⁰ Sebbene l'abbaglio sia facile,

facile è pure raffreddare entusiasmi troppo ardenti. Per quanto sia la teoria dei quattro stadi che il materialismo storico attribuiscono un ruolo preminente e decisivo nel processo storico ai fattori economici, la più intima sostanza delle due concezioni le rende, assai più che simili, lontane e diverse. A fondare tale asserto bastano due osservazioni, elementari ma non per questo meno decisive: a) nei teorici dei quattro stadi è assente una visione dialettica del movimento della storia e quindi nella loro teoria storica non compare la categoria della contraddizione, centrale nella marxiana concezione materialistica della storia; b) Marx sostituisce la nozione di «modo di sussistenza» con quella, assai diversa, di «modo di produzione»: l'asse dell'analisi è così spostato sul rapporto sociale di produzione fra uomo e uomo laddove nei teorici dei quattro stadi è prevalente l'attenzione al rapporto uomo-natura, sebbene non manchino anticipazioni pure corpose in direzione della dislocazione teorica poi operata da Marx,²¹

come sostengono, fra gli altri, Andrew S. Skinner²² e Robert Nisbet.²³

Il riferimento a Smith nell'avviare un discorso su Voltaire storico non è puramente esemplificativo di quanto la storia pesi nel circuito illuminista.

Smith, ricambiato,²⁴ è un grande ammiratore di Voltaire «il genio forse più universale che la Francia abbia mai generato»²⁵ (senza che questo gli faccia velo quando non ne condivide toni o contenuti²⁶). Durante il suo viaggio francese del 1764-1766 quale istitutore del giovane duca di Buccleuch, lo incontra diverse volte di persona,²⁷ ne legge varie opere²⁸ utilizzando, tra l'altro, il *Traité sur la tolérance* per la terza edizione di *The Theory of Moral Sentiment*.²⁹ Infine, l'«inquietante rampollo dei caudici Arouet»³⁰ è tra i pochi

¹⁹ Montesquieu, *Esprit des lois*, XVIII, 8 (lo si veda con trad. it. in Montesquieu, *Tutte le opere [1721-1754]*, a cura di D. Felice, Milano, Bompiani, 2014, pp. 1480 e 1481).

²⁰ R.L. Meek, *Introduction a Turgot on Progress, Sociology and Economics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1973, *passim*.

²¹ R. Finzi, *Marx e la «teoria dei quattro stadi»*, «Studi storici», 24 (1983), 3/4, p. 423.

²² A.S. Skinner, *Adam Smith: An Economic Interpretation of History*, in A.S. Skinner - T. Wilson (ed. by), *Essays on Adam Smith*, Oxford, Clarendon Press, 1975, p. 175.

²³ Nisbet, *History of the Idea of Progress*, cit., pp. 185 e 189.

²⁴ Cfr. I.S. Ross, *The Life of Adam Smith*, Oxford, Clarendon Press, 1995, p. 194 (le lodi di Voltaire si riferiscono a *The Theory of Moral Sentiment* che fonda la fama di Smith in Europa ben prima della *Wealth*).

²⁵ «The most universal genius perhaps which France has ever produced» (A. Smith, *A Letter to the Authors of the Edinburgh Review* [apparsa nel secondo numero della rivista datato luglio 1755-gennaio 1756], in Id., *Essays on Philosophical Subjects with Dugald Stewart's Account of Adam Smith*, ed. by W. P. D. Wightman, J.C. Bryce, I.S. Ross, Oxford, Clarendon Press, 1980, p. 254).

²⁶ A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, ed. by D. D. Raphael, A.L. Macfie, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 54-55, 123, 214.

²⁷ Cfr., ad esempio, P.W. Clayden, *The Early Life of Samuel Rogers*, London, Smith, Elder, & co., 1887, p. 95.

²⁸ Cfr., ad es., H. Mizuta, *Adam Smith's Library. A Catalogue*, Oxford, Clarendon Press, 2000, pp. 265-266.

²⁹ Smith, *The Theory*, cit., p. 120.

³⁰ E. Sestan, «Introduzione» a Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, trad. it., Torino, Einaudi, 1951, p. XIII. Non è banale, credo, rammentare che la traduzione de *Il secolo di Luigi XIV*, rappresen-

esplicitamente citati nella *Wealth*.³¹ Non è il caso di Voltaire, è ovvio, ma per comprendere il peso attribuito dal «padre dell'economia politica» a un aperto richiamo di un autore nel suo *opus magnum* si può ricorrere a quanto osservò William Stanley Jevons a proposito di Richard Cantillon (che Voltaire aveva conosciuto di persona):³² «tanto pochi sono gli scrittori suoi predecessori che Adam Smith cita, che una semplice menzione giova ad assicurare una specie di immortalità all'autore di cui è fatta parola».³³

La cosa davvero interessante è che l'allusione a Voltaire nella pagina dell'*Inquiry* è la ripresa di una voce relativa a un personaggio minore – il gesuita Charles Porée³⁴ – del già ricordato *Catalogue de la plupart des écrivains français qui ont paru dans le siècle de Louis XIV, pour servir à l'histoire littéraire de ce temps*, parte del *Siècle de Louis XIV*. Richiamo che mostra, in modo inequivocabile, non solo e tanto una lettura attenta e specifica da parte di Smith dei lavori di Voltaire storico quanto una *voluta* sottolineatura della sua consonanza con la dura battaglia che il Francese aveva condotto e stava conducendo contro il potere del clero.³⁵

Voltaire non può essere annoverato tra i padri/fautori della “teoria dei quattro stadi” ma, sebbene poi concretamente la sua opera storica *non* vi corrisponderà in modo compiuto, pure lui pensa che quanto la cultura specie marxista definirà in seguito la struttura è parte essenziale del processo e del *racconto* storici. «Les véritables mines [...] sont l'agriculture et les manufactures», si legge, ad esempio, nell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*³⁶ durante la cui ideazione e composizione precisa, polemizzando contro l'edizione-pirata apparsa nel 1753, «cercavo le rotte del commercio, il quale pone rimedio tacitamente alle rovine che i conquistatori selvaggi lasciano dietro di sé; e mi proponevo di esaminare, attraverso il prezzo delle merci, le ricchezze o la povertà di un popolo».³⁷ Per questo, al

tava il primo volume della collana diretta da Federico Chabod “Scrittori di storia” fin dall'inizio pensata come «assolutamente ben distinta» dalla Biblioteca di cultura storica (T. Munari, a cura di, *Verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, Torino, Einaudi, 2011, p. 18). La collana ebbe breve vita, fors'anche per la morte nel 1960 del direttore, pubblicando in tutto 6 voll. (Cfr. *Cinquant'anni di un editore. Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Torino, Einaudi, 1983, p. 599).

³¹ A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, ed. by R.M. Campbell, A.S. Skinner, W. B. Todd, Clarendon Press, Oxford, 1976, II, p. 811.

³² A.E. Murphy, *Richard Cantillon: entrepreneur and economist*, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 48.

³³ W.S. Jevons, *Richard Cantillon e la nazionalità dell'economia politica*, in Id., *Teoria dell'economia politica ed altri scritti economici*, trad. it., Torino, Utet, 1966 (ristampa), p. 245. L'articolo in questione apparve nel fascicolo del gennaio 1881 di «Contemporary Review». Ora lo si può leggere in lingua originale in rete: < <http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Cantillon/cntNT8.html> >.

³⁴ «PORÉE (Charles), né en Normandie en 1675, jésuite. Du petit nombre de professeurs qui ont eu de la célébrité chez les gens du monde. Eloquent dans le goût de Sénèque. Poète et très bel esprit. Son plus grand mérite fut de faire aimer les lettres et la vertu à ses disciples» (*Catalogue de la plupart...*, cit., p. 548).

³⁵ «The constitution of the Church of Rome may be considered as the most formidable combination that ever was formed against the authority and security of civil government, as well as against the liberty, reason, and happiness of mankind, which can flourish only where civil government is able to protect them» (Smith, *An Inquiry*, cit., II, pp. 802-803).

³⁶ Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* in *Œuvres de Voltaire avec préfaces, avertissements, notes, etc.* par M. Beuchot, Paris, Lefèvre-Werdet et Lequien fils, 1829-1834, t. XVII, p. 435 (cap. CL. *Du Brésil*) [Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, trad. it., a cura di D. Felice, Torino, Einaudi, 2017, II, p. 296].

³⁷ Voltaire, *Lettera di V*** a ****, professore di storia del dicembre 1753 in *Appendice a Id., Saggio sui costumi*, trad. it. cit., II, p. 695. Sull'episodio, oltre il materiale raccolto nella citata appendice, vedi

fondo, dirà di ammirare di più Benedetto da Norcia, ai cui «enfants tondu» imponeva – secondo la parola della *Bibbia* («che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio» [Ecclesiaste 3,13]) – di guidare l'aratro, di scavare canali e dissodare dei boschi, del «bon homme François» ché il poverello d'Assisi prescriveva ai suoi di mendicare e dunque di vivere alle spalle degli altri.³⁸

Ancora: similmente, ma con sfumature diverse, Anne-Robert-Jacques Turgot³⁹ sostiene che si trovavano anche nei secoli «grossiers» del Medioevo «des inventions utiles, fruits de ce génie de mécanique que la nature donne à certains hommes, très indépendamment de la philosophie».⁴⁰

Ho più sopra accennato al “racconto” storico, e cioè a *come* la storia dovrebbe/deve essere scritta. Un tema che appassiona Voltaire ma non solo lui, perché *non* attiene a un terreno, per così dire, esclusivamente “stilistico”.

Fénelon, ad esempio, già all'inizio del secolo XVIII scrive polemicamente:

Un bel-esprit méprise une histoire nue: il veut l'habiller, l'orner de broderie, et la friser. C'est une erreur, *ineptis*. L'homme judicieux et d'un goût exquis *désespère d'ajouter rien de beau à cette nudité si noble et si majestueuse*.

Le point le plus nécessaire et le plus rare pour un historien est qu'il sache exactement la forme du gouvernement et le détail des mœurs de la nation dont il écrit l'histoire, pour chaque siècle.⁴¹

Se ne trova una chiara eco in Voltaire una quarantina d'anni dopo laddove in *Micromégas* sogghigna:

Je vais raconter ingénument comme la chose se passa, sans y rien mettre du mien, ce qui n'est pas un petit effort pour un historien.⁴²

nel vol. I della stessa traduzione la «Cronologia della vita e delle opere di Voltaire», *sub* 1753, I, p. LXXIV. *Sulla lettera e la sua circolazione*. Cfr. [J.-M. Quérard], *Bibliographie voltairienne. Appendice aux éditions des œuvres de Voltaire*, Paris, Firmin Didot, 1842, p. 82, nota 395 («Voici la composition primitive des Annales de l'Empire: 1° la Dédicace A S. A. S. M^{me} la D. D. S. G. [à S. A. S. Mad. la duchesse de Saxe-Gotha]; 2° Lettre de M. de V. [Voltaire] à M. de***, professeur en histoire; que déjà les éditeurs de Kehl ont rejeté parmi les Mélanges»).

³⁸ Voltaire, *Épître à Madame Denis sur l'agriculture*, in *Œuvres complètes de Voltaire. Nouvelle édition revue par M. Léon Thiéssé*, t. XIV (*Épîtres et poésies mêlées*), Paris, Pourrat, MDCCCXXXI, p. 216.

³⁹ «Les arts mécaniques se perfectionnent par cela seul que les temps s'écoulaient, parce que [...] les besoins de la vie les conservent» (A.R.J. Turgot, *Tableau philosophique des progrès successifs de l'esprit humain*, in G. Schelle, éd., *Œuvres de Turgot et documents le concernant*, Paris, Alcan, 1913-1923, I, p. 231 [A. R. J. Turgot, *Quadro filosofico dei progressi successivi dello spirito umano*, in Id., *Le ricchezze, il progresso e la storia universale*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1978, p. 22]).

⁴⁰ Voltaire, *Essai*, cit., t. XVI, p. 417 (cap. LXXXI. *Mœurs, usages, commerce, richesses, vers les treizième et quatorzième siècles*) [trad. it. cit., I, cap. LXXXI. *Costumi, usanze, commercio, ricchezza tra il XIII e il XIV secolo*, p. 623].

⁴¹ Fénelon (François de Salignac de La Mothe-Fénelon), *Lettre à M. Dacier, secrétaire perpétuel de l'Académie Française, sur les occupations de l'Académie* (1714) [VIII, *Projet d'un Traité sur l'Histoire*], in *Œuvres de Fénelon, Archevêque de Cambrai*, précédées d'études sur sa vie, par M. Aimé-Martin, Paris, Lefevre, MDCCCXXXV, III, pp. 241-242. Secondo corsivo mio.

⁴² Voltaire, *Micromégas. Une histoire philosophique*, in Id. *Micromégas. L'Ingenu*, trad. it. con testo francese a fronte, Milano, Rizzoli, 1996, p. 54. Chi si accosti alla traduzione italiana («narrerò semplicemente come andarono le cose, senza metterci niente di mio, il che per uno storico non è un piccolo sforzo» [p. 55]) perde una sfumatura non banale: *ingénument* alludendo alla *naïveté*, al cando-re ingenuo).

Smith vi riflette nelle *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres*, appunti di uno studente da sue lezioni del periodo 19 novembre 1762-18 febbraio 1763, ma che riflettono almeno in parte il contenuto di corsi da Smith svolti già anni prima.⁴³

Per il filosofo ed economista scozzese lo storico deve scrivere in maniera assai diversa sia dall'oratore che da chi si propone di comporre opere didattiche. Il suo stile deve adeguarsi alla prospettiva di essere «an impartial narrator of the facts». Non deve commuovere il lettore ma, diremmo oggi, «informarlo», dar conto di quel che si è realmente dato in passato.⁴⁴ Ciò che, tuttavia, rimanda a un'altra, decisiva questione. Quali sono i fatti che imparzialmente lo storico deve narrare? Per Smith il fuoco della sua attenzione ha da fermarsi su quanto serva a illustrare «the great changes and revolutions of states» che la sua narrazione si propone di spiegare.⁴⁵

Secondo Krzysztof Pomian, per Voltaire la storia sarebbe rimasta invece soprattutto un genere letterario, vale a dire non scientifico nel senso metodologico odierno come fa intendere l'accostamento/opposizione del suo nome a quello di William Robertson che non solo rivendica l'uso e l'indicazione delle fonti, come del resto Edward Gibbon,⁴⁶ ma afferma esplicitamente di non avere mai citato nel suo lavoro Voltaire – in particolare l'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* – per avere il patriarca di Ferney imitato troppo l'esempio dei «modern historians in citing the authors from whom they derived their information», mentre lui non è certo che ci si possa appellare a tali *auctoritates* quando ci si trovi dinanzi a qualche «doubtful or unknown fact».⁴⁷

A parte giudizi autorevoli e consolidati come quello di Friedrich Meinecke – per cui sebbene le opere di Hume, Robertson e Gibbon possano essere posti «higher» dal punto di vista storiografico di quelle di Voltaire nondimeno «no one occupies such a broad and obvious and above all effective position within the whole development of historical thought»⁴⁸ – a essere precisi si potrebbe ricordare a Pomian che nonostante i «difetti tecnici» Voltaire esprime un'esigenza tutt'altro che letteraria rispetto al lavoro storiografico:

⁴³ Cfr. J.M. Lothian, «Introduction» a A. Smith, *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres*, ed. by J.M. Lothian, London, Nelson, 1963, pp. XIII-XIV.

⁴⁴ A. Smith, *Lectures on Rhetoric*, cit., p. 31.

⁴⁵ A. Smith, *Lectures on Rhetoric*, cit., p. 59.

⁴⁶ K. Pomian, *Che cos'è la storia*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 1. Quanto a Robertson, cfr. W. Robertson, *The History of the Reign of the Emperor Charles V. With a View of the Progress of Society in Europe from the Subversion of the Roman Empire to the Beginning of Sixteenth Century*, London, Printed by W. Strahan; T. Cadell, in the Strand; and J. Balfour, at Edinburgh, MDCCLXIX, I, pp. XII-XIII. Edward Gibbon nell'*Advertisement to the notes* che nella prima edizione pone al termine del primo volume di *The History of Decline and Fall of the Roman Empire* – edito anch'esso nel 1776 ed apprezzato da Smith che il 1° aprile 1776, una quarantina di giorni dopo la comparsa dell'opera, scrive ironicamente a Hume, come lui scozzese, che non si sarebbe mai aspettato che un lavoro così eccellente uscisse dalla penna di un Inglese (*The Correspondence of Adam Smith*, cit., p. 187) – annota: «diligence and accuracy are the only merits which an historical writer may ascribe to himself; if any merit indeed can be assumed from the performance of an indispensable duty. I may therefore be allowed to say that I have carefully examined all the original materials that could illustrate the subject which I had undertaken to treat» (E. Gibbon, *The History of Decline and Fall...*, ed. by J.B. Bury, New York, Fred de Fau & Company, 1906, I, p. XXXIII).

⁴⁷ Robertson, *The History of the Reign*, I, p. 392.

⁴⁸ F. Meinecke, *Historism: The Rise of a New Historical Outlook* (ed. originale 1936), trad. ingl., New York, Herder and Herder, 1972, p. 54.

Peut-être arrivera-t-il bientôt dans la manière d'écrire l'histoire ce qui est arrivé dans la physique. Les nouvelles découvertes ont fait proscrire les anciens systèmes. On voudra connaître le genre humain dans ce détail intéressant qui fait aujourd'hui la base de la philosophie naturelle.⁴⁹

Peraltro ha ragione un esperto studioso di Voltaire storico, Riccardo Campi, nel sostenere che «attribuire a Voltaire un qualche rigoroso metodo storiografico sarebbe [...] imprudente».⁵⁰ Ma si può per questo immediatamente ricavare che per Voltaire la storia resta un genere prettamente “letterario”?

Lo si potrebbe dedurre, ad esempio, da un suo celebre aforisma: «l'art de bien écrire l'Histoire sera toujours très-rare. On sait assez qu'il faut un style grave, pur, varié, agréable. Il en est des lois pour écrire l'Histoire comme de celles de tous les arts de l'esprit; beaucoup de préceptes, & peu de grands artistes».⁵¹ Non è tuttavia un caso però se proprio questa lezione verrà recepita dagli *annalistes* del secondo Novecento e con loro dagli storici d'oggi.

Di contro la sua teorizzazione della concisione, della futilità del dettaglio⁵² ha fatto scrivere che «la storia voltairiana, una volta superato il tentativo 'giovanile' dello *Charles XII*, e malgrado i tentativi talvolta disperati della critica per ritrovare in essa la sua “arte di narratore” non ha nulla della seduzione di un'opera “letteraria”».⁵³

Pure in questo caso un cavilloso potrebbe obiettare richiamandosi, ad esempio, alla trattazione per nulla stringata del caso famoso dell'«homme au masque de fer», narrato ne *Le siècle de Louis XIV* e ampiamente ripreso nel *Dictionnaire philosophique* (sub «Ana, Anectodes») ⁵⁴ su cui va tuttavia notato – senza addentrarsi nei particolari – che da un lato Voltaire lo propone quale prova, per le fonti cui attinge, della solidità/veridicità della sua narrazione storica, dall'altro che la sua insistenza su questo strana vicissitudine, che continua a vivere nell'immaginario francese anche ai suoi tempi, poteva implicare risvolti politici immediati.

In realtà il discorso voltairiano è molto più mosso, multiforme.

Come per Smith, per cui lo storico ha da essere «an impartial narrator of the facts» – e ben lo mostrerà il suo amico Hume che, nota Voltaire, «dans son histoire, ne paraît ni parlementaire, ni royaliste, ni anglican, ni presbytérien; on ne découvre en lui que l'homme équitable»⁵⁵ – per Voltaire

⁴⁹ Voltaire, *Fragments sur l'histoire* (art. XII), in *Œuvres complètes de Voltaire*. t. XXVII. *Mélanges historiques*, t. II, Paris, Lequien, MDCCCXXI.

⁵⁰ R. Campi, *L'ordine della storia. Sistema e metodo nelle opere storiche di Voltaire* (ms. gentilmen-te fornitomi dall'autore della relazione tenuta al Congresso Internazionale “Teoria e critica dei sistemi nel Settecento”, Bologna il 13-15 settembre 2017; ora in «Montesquieu.unibo.it», 11 (2019), *incipit*. Al proposito si veda pure Id., *On a recent Italian edition of Voltaire's Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, «Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política, Humanidades y Relaciones Internacionales», año 20, n° 40, segundo semestre de 2018, pp. 773-782.

⁵¹ Voce «Histoire», in Voltaire *Dizionario filosofico. Tutte le voci del «Dizionario filosofico» e delle «Domande sull'Enciclopedia»*, testo francese a fronte, a cura di D. Felice e R. Campi, Bompiani, Milano 2014, p. 1892 (1893 per la trad. it.).

⁵² «Les détails qui ne mènent à rien sont dans l'histoire ce que sont les bagages dans une armée, *impedimenta*» (*Fragments sur l'histoire* [art. XXIII], cit., p. 345).

⁵³ M. Hersant, «*Accidenti al dettaglio*»: Voltaire, lo storico impaziente ora in <https://montesquieu.unibo.it/rt/printerFriendly/5183/0> nella traduzione di R. Campi (l'articolo di Hersant è apparso originariamente in «Écrire l'histoire», 4 [2009], numero monografico su *Le détail*, curato da P. Petitier e Cl. Millet, pp. 15-24).

⁵⁴ Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, in questo volume, pp. 927-929; Id., *Dizionario filosofico*, pp. 248-256 (249-257).

⁵⁵ Voltaire, *Réflexions sur l'histoire, et en particulier sur l'histoire d'Angleterre de M. Hume*, in *Œuvres complètes de Voltaire. Mélanges...*, cit., II, p. 554.

on sait assez que l'histoire ne doit être ni un panégyrique, ni une satire, ni un ouvrage de parti, ni un sermon, ni un roman.⁵⁶

Di più, ogni storia ha un suo specifico modo di scrittura:

la méthode convenable à l'histoire de son pays n'est point propre à décrire les découvertes du Nouveau Monde [...] il ne faut pas écrire sur une petite ville comme sur un grand empire; [...] on ne doit point faire l'histoire privée d'un prince comme celle de France ou d'Angleterre.⁵⁷

Soprattutto la storiografia deve avere un contenuto *veritiero e sostanziale*, che dia conto delle fondamenta della realtà che affronta.

In particolare, dopo la diffusione de «le bel art de l'imprimerie» che però, divenuta un'industria, è asservita «au plus méprisables des commerces», la scrittura della storia «jamais [...] n'eut plus besoin de preuves *authentiques* que de nos jours».⁵⁸

Non come, ad esempio, un'opera ai suoi tempi corrente – la *Histoire de France, depuis l'établissement de la monarchie françoise dans les Gaules* del gesuita Gabriel Daniel, iniziata nel 1696 ma portata a termine nel 1713⁵⁹ – su cui Voltaire nota pungente:

Daniel se crut un historien parce qu'il transcrivait des dates et des récits de batailles où l'on n'entend rien. Il devait m'apprendre les droits de la nation, les droits des principaux corps de cette nation, ses lois, ses usages, ses mœurs et comment ils ont changé.

Sottolineando subito dopo:

Nous avons vingt histoires de l'établissement des Portugais dans les Indes; mais aucune ne nous a fait connaître les divers gouvernements de ce pays, ses religions, ses antiquités [...]. On nous répète dans cent écrits que les Indiens adorent le diable. Des aumôniers d'une compagnie de marchands partent dans ce préjugé; et, dès qu'ils voient sur les côtes de Coromandel des figures symboliques, ils ne manquent pas d'écrire que ce sont des portraits du diable, qu'ils sont dans son empire, qu'ils vont le combattre. Ils ne songent pas que c'est nous qui adorons le diable Mammon, et qui lui allons porter nos vœux à six mille lieues de notre patrie pour en obtenir de l'argent.⁶⁰

Chi rifletta con un minimo d'attenzione sui testi del movimento dei Lumi coglie con chiarezza la percezione dei suoi protagonisti di vivere un'epoca particolare in cui cominciano a profilarsi e ad agire segni evidenti di un mondo *davvero* nuovo. E infatti è tra metà Settecento e primi decenni dell'Ottocento che ormai anche la periodizzazione della manualistica pone l'alba del mondo contemporaneo.

⁵⁶ Voltaire, *Fragments sur l'histoire*, cit., art. XIX, pp. 281-282.

⁵⁷ «Histoire», in Voltaire *Dizionario filosofico*, cit., p. 1892. Lo stesso concetto, ma con varianti stilistiche, è nella sua voce «Histoire» dell'*Encyclopédie* al paragrafo “De la méthode, de la manière d'écrire l'histoire, & du style”: «La méthode convenable à l'*histoire* de votre pays n'est pas propre à écrire les découvertes du nouveau monde. Vous n'écrirez point sur une ville comme sur un grand empire; vous ne ferez point la vie d'un particulier comme vous écrirez l'*histoire* d'Espagne ou d'Angleterre».

⁵⁸ Voltaire, *Préface historique et critique a Histoire de l'Empire de Russie sous Pierre le Grand*, in questo volume, p. 2164. Corsivo mio.

⁵⁹ A Paris chez Denis Mariette, rue Saint Jacques, à S. Augustin.

⁶⁰ Voce «Histoire», cit., pp. 1890 e 1892 (trad. it., pp. 1891 e 1893).

Riassume questa coscienza la consapevolezza del ruolo del terreno dell'economia.

Iniziando una lunga recensione all'*Essai sur le commerce en général* di Richard Cantillon, edito nel 1755 ma scritto assai prima,⁶¹ il «Journal des sçavans» ricorda che da qualche tempo in Francia sono usciti «un grand nombre d'excellens livres sur le commerce»⁶² (e con «commerce», si rammenti, s'intende l'economia in senso generale).⁶³ Tanto che, scriverà l'anno dopo Gabriel-François Coyer, in un libro destinato a essere molto discusso, «le commerce» che da qualche tempo «occupe des bonnes plumes & quantité de lecteur» diverrebbe «presque la conversation à la mode» se non ci fossero «nos disputes de Religion, apparemment plus nécessaires».⁶⁴

Diversi anni dopo Voltaire nel *Dictionnaire philosophique* annoterà alla voce «Blé ou bled»:⁶⁵ «la nazione, sazia di versi, tragedie, commedie, opere liriche, romanzi, storie romanzate, riflessioni morali ancora più romanzate, e di diatribe teologiche sulla grazia e le conclusioni, si mise a ragionare sui grani».⁶⁶

E non a caso.

Le «scoperte geografiche» avevano nel tempo e col tempo dato vita a un «nuovo mercato mondiale», scrive Karl Marx nel celeberrimo capitolo 24 del I libro de *Il capitale* dedicato alla «cosiddetta accumulazione originaria», o, per dirla con Fernand Braudel, a una nuova «economia-mondo». «Mondi nuovi» non solo geografici ed economico-commerciali ma umani e un interscambio intenso che va dal microbico⁶⁷ all'animale e al vegetale.

Cominciava, ad esempio, a dare i suoi frutti la «rivoluzione agronomica» con i suoi aumenti di produttività e di quantità prodotte, dovuti a diverse rotazioni, ma anche per l'inclusione definitiva nei cicli agrari delle nuove risorse alimentari venute di là dall'Oceano come la patata e il mais, i due maggiori *improvements*, sosteneva Smith, che l'agricoltura europea, e può darsi l'Europa nel suo complesso, abbia avuto dal suo espandersi al di là degli oceani.⁶⁸

⁶¹ Cfr., ad esempio, G. Weulersse, *Le mouvement physiocratique en France. De 1756 a 1770* (ed. or. Paris, Alcan, 1910), Genève, Slatkine, 2003, I, p. 34.

⁶² «Journal des sçavans» pour l'année M.DCC.LV, Septembre, à Paris, chez la Veuve Quillau, p. 621.

⁶³ «La science du commerce n'est [...] autre chose que de sçavoir tirer parti des avantage de son pays, d'y mettre l'argent et les hommes en action, et les terres en valeur» (*Traité sur le commerce de Josiah Child avec les remarques inédites de Vincent de Gournay*, T. Tsuda éd., Tokio, Kinokuniya, 1983, p. 285).

⁶⁴ [G. F. Coyer], *La noblesse commerçante*, à Londres et se trouve à Paris chez Duchesne, 1756, p. 7. Corsivo mio.

⁶⁵ Sulla data di composizione di questa voce cfr. «Tavola delle voci», in Voltaire *Dizionario filosofico*, cit., p. 3067.

⁶⁶ *Dizionario filosofico*, cit., p. 727.

⁶⁷ E. Le Roy Ladurie, *Un concept. L'unification microbienne du monde*, «Revue suisse d'histoire», XXII (1973), 4, pp. 627-696. Ma vedi pure G. Berlinguer, *The Interchange of Disease and Health between the Old and New Worlds*, «International Journal of Health Services», 23 (1993), 4, pp. 703-715. Voltaire accenna in diverse parti dell'*Essai* a questioni analoghe a quelle di Le Roy Ladurie. Poiché qui si sta parlando della scoperta dell'America ricorderemo il cenno alla *vexata quaestio* dell'origine americana della sifilide (cfr. *Essai...*, cit., t. XVIII [cap. CXLV. *De Colombo et de l'Amérique*], p. 272 [trad. it. cit., II, p. 398]).

⁶⁸ *An Inquiry into the Nature...*, cit., I, p. 259. Va osservato, *en passant*, che un cenno di Voltaire al grande uso della patata in Irlanda (*Dizionario filosofico*, cit., p. 728 [729]) può fare pensare a una sua lettura di William Petty cosa, del resto, assai probabile sia perché Petty è una delle fonti di Cantillon sia in quanto era stato uno dei fondatori della *Royal Society* cui Voltaire è ammesso nel 1743 quando però Petty è già morto da decenni.

Tanto più i «blés» erano importanti quanto più si faceva strada il dibattito populazionista assieme ai primi segni della “rivoluzione demografica”. Lo sviluppo della società ha bisogno di più uomini non tanto per eserciti più potenti, soprattutto per più braccia per coltivare i campi, fare fiorire le manifatture, fare prosperare i commerci.

Una coscienza che – ad esempio – si combina con, alimenta e acuisce la polemica contro il clero cattolico, in particolare contro la sua sessuofobia.

Per Voltaire monaci e monache sono uomini e donne che, col voto di castità, s’impegnano per giuramento «autant qu’il est en eux, à la destruction de l’espèce humaine». ⁶⁹ Le monache in particolare sono morte «pour la patrie», tanto che Leone Magno, papa dal 440 al 461, poi canonizzato, seguito sul terreno del potere civile da Giulio Valerio Maggioriano, imperatore romano d’Occidente dal 457 al 461, aveva stabilito che le donne non potessero prendere il velo che a quarant’anni; ma «un zèle imprudent abolit avec le temps ce que la sagesse avait établi». ⁷⁰

Un provvedimento analogo, ricorda l’autore, fu preso nei primi decenni del secolo XVII dall’imperatore della Cina che proibì che «qu’aucun Chinois n’embrassât la profession de bonze avant quarante ans et porta la même loi pour les bonzesses. C’est ce que le czar Pierre-le-Grand a fait de nos jours en Russie». ⁷¹

Per parte sua Denis Diderot inveisce:

faire vœu de pauvreté, c’est s’engager par serment à être paresseux et voleur; faire vœu de chasteté, c’est promettre à Dieu l’infraction constante de la plus sage et de la plus importante de ses lois; faire vœu d’obéissance, c’est renoncer à la prérogative inaliénable de l’homme, la liberté. ⁷²

E Cesare Beccaria pone tra le «cause spopolatrici» la eccessiva estensione del celibato e, all’interno di tale fenomeno, la «troppa diffusione» del celibato religioso cui i sovrani hanno «l’assoluto diritto di mettere un freno». ⁷³

Ben prima di Beccaria, Richard Cantillon aveva scritto:

les Moines ne sont [...] d’aucune utilité [...] en deçà du Paradis [...].
L’expérience fait voir que les Etats qui ont embrassé le Protestantisme, & qui n’ont ni Moines ni Mandians, en sont devenus visiblement plus puissants. Il jouissent aussi de l’avantage d’avoir supprimé un grand nombre de Fêtes qu’on chomme dans les païs Catholiques, & qui diminuent le travail des Habitans, de près d’un huitième partie de l’année. ⁷⁴

Le “scoperte” dunque s’intrecciano con decisive vicende “spirituali” che hanno insanguinato l’Europa per secoli e ancora hanno un peso non irrilevante nel Settecento (nel Vecchio Continente ma anche nel “Mondo Nuovo”) e nel loro attuarsi e svilupparsi si incrociano pure con il grande processo che dall’Umanesimo in poi impregna il mondo culturale europeo e sfocerà in quello che comunemente si definisce “rivoluzione scientifica”, in

⁶⁹ Voltaire, *Essai*, cit., t. XVII, p. 325 (cap. CXXXIX. *Des ordres religieux*); trad. it. cit., II, p. 227.

⁷⁰ Ivi, p. 338; trad. it. cit., II, p. 235.

⁷¹ Voltaire, *Essai*, cit., t. XVIII, p. 473 (cap. CLV. *État de l’Asie au temps des découvertes des Portugais*); trad. it. cit., II, p. 319.

⁷² D. Diderot, *La religieuse*, in Id., *Œuvres complètes*, texte établi par J. Assézat et M. Tourneux, Paris, Garnier, 1875, V, p. 88.

⁷³ C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, in Id., *Scritti economici*, a cura di G. Gaspari, Milano, Mediobanca, 2014, pp. 138-139. Corsivo mio.

⁷⁴ R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, edited with an english translation and other material by H. Higgs, London, Cass, 1939, p. 94 [124].

un'epoca peraltro in cui nell'universo intellettuale non esisteva ancora quell'abissale frattura fra i saperi per cui si parlerà poi di "due culture". La navigazione oceanica – ad esempio – pone nuovi, non banali problemi tecnico-scientifici pregnanti dal punto di vista pratico, come per non dire d'altro, la esatta determinazione della longitudine. Che, tra l'altro, stimola una sorta di concorrenza tra le grandi istituzioni scientifiche dell'epoca, in particolare francesi e inglesi.⁷⁵

"Sfide" a una delle quali si riferisce apertamente Voltaire nel *Siècle de Louis XIV*: «on envoie, en 1672, des physiciens à la Caienne faire des observations utiles. Ce voyage a été le première origine de l'applattement de la terre, démontré depuis par le grand Newton».⁷⁶

Nuovi mondi, nuovi orizzonti, nuovi e più estesi commerci, nuove società umane: sconosciute come i "selvaggi" delle Americhe o finalmente meno misteriose, più vicine, familiari, quali quelle dell'Oriente lontano. Insomma, un globo – dirà il giovane Turgot dinanzi ai dotti della Sorbona, ai loro allievi, ai grandi del clero di Francia – caratterizzato da una «ineguaglianza dalle infinite gradazioni» che

dispiega [...] dinnanzi ai nostri occhi in una volta e a un tempo tutte le sfumature di barbarie e civiltà disseminate sulla Terra, rivelandoci così con un solo colpo d'occhio i monumenti, le vestigia di tutti i passi dell'intelletto umano, l'immagine di tutti gli stadi attraverso cui è passato, e la storia di tutte le epoche.⁷⁷

Consapevoli di vivere su di una faglia decisiva della vicenda umana i protagonisti del movimento dei Lumi – pur tra loro diversi e a volte duramente contrapposti – si chiedono in sostanza quali processi *essenziali* portino a questa nuova realtà e quali siano gli strumenti per penetrare l'evolvere del mondo, e dei mondi, e se e come in questo orizzonte si configuri la costituzione vera dell'uomo e del suo stare insieme.

Una parte, di cui Smith e Turgot⁷⁸ sono gli esponenti più rappresentativi, individuano la chiave interpretativa *determinante* nel modo in cui gli uomini si procurano la sussistenza. È la già rammentata teoria stadiale della storia. La sua chiave di volta sta nella tensione che sui gruppi umani determina la crescita della popolazione rispetto alle risorse di cui dispongono. Così la capacità di cui gli uomini, animali sociali per natura, sono dotati di osservare, capire e per ciò di "migliorarsi" permette loro non solo di affrontare quel decisivo problema iniziale ma di trovare soluzioni che permettano loro di produrre al di là delle esigenze immediate, di creare un *surplus* e con questo di dare vita a società in cui esista la diseguaglianza sociale. Insomma, per dirla in altro modo, la teoria stadiale presuppone un *inevitabile* percorso da società più semplici (inferiori) a società più complesse (superiori) ché «l'intera umanità, attraverso alterni periodi di calma e di tensione, di benessere e di sventure, procede sempre, benché a passi lenti, verso una maggiore perfezione».⁷⁹

Il metodo con cui si può costruire questo paradigma prevede anche, e in maniera decisiva, la cosiddetta *theoretical or conjectural history*,⁸⁰ vale a dire che, poiché molti dei passi

⁷⁵ Cfr., ad es., D.S. Landes, *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno* (1983), trad. it., Milano, Mondadori, 1984, pp. 168-170.

⁷⁶ Voltaire, *Le siècle de Louis XIV*, XXXI, in questo volume, p. 1048.

⁷⁷ Turgot, *Quadro filosofico...*, cit., p. 7 (Id., *Tableau philosophique...*, cit., p. 217).

⁷⁸ Cfr., al proposito, R. Finzi, *I selvaggi e i civili: Smith, la storia e l'economia*, in *Adam Smith e dintorni*, Napoli, CUEN, 1998, pp. 49-88, e Id., *Turgot, l'histoire et l'économie: «nécessité» de l'économie politique? «Historicité» des lois économiques?*, in C. Bordes - J. Morange (a cura di), *Turgot, économiste et administrateur*, Limoges-Paris, PUF, 1982, pp. 4-18.

⁷⁹ Turgot, *Quadro filosofico...*, cit., p. 6 (Id., *Tableau philosophique...*, cit., pp. 215-216).

⁸⁰ La locuzione, per l'operazione culturale che si vedrà subito di seguito, è coniata da Dugald Stewart che nota non esserci nella lingua inglese alcun vocabolo consolidato al proposito e che il suo

decisivi del cammino dell'umanità si sono avuti prima della scrittura, di quando l'uomo abbia iniziato a registrare le proprie azioni e interazioni, possono darci un aiuto, sebbene non un quadro preciso, specie le notizie che vengono dalle testimonianze di viaggiatori che hanno osservato le ancora esistenti «rude nations». Allora

in this want of direct evidence, we are under a necessity of supplying the place of fact by conjecture; and when we are unable to ascertain how men have actually conducted themselves upon particular occasions, of considering in what manner they are likely to have proceeded from the principles of their nature, and the circumstances of their external situation.⁸¹

Una visione, e un metodo, secondo cui, chiarisce Ronald L. Meek, il «presupposto base» stava nell'assioma «che di fronte alla medesima "situazione esterna" gli uomini reagiscano sempre allo stesso modo poiché le "caratteristiche della loro natura" sono sempre sostanzialmente le stesse».⁸²

La teoria stadiale non è però aridamente economicista. Turgot parla di passioni, ambizioni, e via elencando, ma soprattutto i sostenitori della teoria stadiale ben individuano la correlazione tra modo di procurarsi le sussistenze, organizzazione sociale e dunque leggi.

È ancora in Montesquieu che si trova una delle ispirazioni.

Dopo aver puntualizzato che c'è un rapporto stretto tra il modo in cui gli uomini si procurano di che vivere e le leggi, chiarisce:

Il faut un code de lois plus étendu pour un peuple qui s'attache au commerce et à la mer, que pour un peuple qui se contente de cultiver ses terres. Il en faut un plus grand pour celui-ci que pour un peuple qui vit de ses troupeaux. Il en faut un plus grand pour ce dernier que pour un peuple qui vit de sa chasse.⁸³

Risalendo all'indietro, con cammino inverso, la scala della complessità dal presente al passato – ciò che è a ben vedere una preziosa indicazione di metodo – Montesquieu dice qui esattamente quel che si legge negli appunti presi da uno studente sul finire del 1762 dal corso smithiano noto come *Lectures on Jurisprudence*.⁸⁴

Dunque, anche chi individua nei processi economici gli elementi fondamentali per decrittare lo svolgimento storico sa e indica che la storia è in realtà un fascio, un amalgama di fattori diversi fra loro strettamente connessi.

Si è accennato al nesso modo di procurarsi le sussistenze-legge. Ma cosa è la legge se non l'espressione non solo di rapporti sociali ma di culture, immaginario collettivo, percezione di sé e del mondo?

Su questo – si può dire sinteticamente – s'appunta la lama critica di Voltaire che sa

lemma «coincides pretty nearly in its meaning with that of *Natural history* as employed by Mr Hume [riferendosi in nota a *The Natural History of Religion*] and with what some French writers have called *Histoire Raisonnée*» (D. Stewart, *Account of the Life and Writing of Adam Smith* (1793), ora in A. Smith, *Essays on Philosophical Subjects with Dugald Stewart's Account of Adam Smith*, ed. by W.P.D. Wightman, J.C. Bryce, I.S. Ross, Oxford, Clarendon Press, 1980, p. 293).

⁸¹ D. Stewart, *Account of the Life and Writing of Adam Smith*, cit., pp. 292-293. Corsivo mio.

⁸² Meek, *Il cattivo selvaggio*, cit., p. 82.

⁸³ Montesquieu, *Esprit des lois*, XVIII, 8 (con trad. it. in Montesquieu, *Tutte le opere*, cit., pp. 1480 e 1481), su cui vedi, in particolare, D. Felice – Th. Casadei, *Modi di sussistenza, leggi, costumi*, in D. Felice (a cura di), *Leggere «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu*, 2 tt., Milano-Udine, Mimesis, 2010, t. I, pp. 313-351.

⁸⁴ Cfr. A. Smith, *Lectures on Jurisprudence*, ed. by R. L. Meek, D. D. Raphael, P. G. Stein, Oxford, Clarendon Press, 1978, p. 16.

come «la nature et la coutume l'emportent presque toujours sur la loi, surtout quand cette loi n'est pas généralement connue du peuple».⁸⁵ Da tale semplice frase si coglie in trasparenza un elemento decisivo dello “sguardo” storico di Voltaire.

Se ci si volge indietro ci si para dinanzi un «recueil des erreurs humaines» sebbene l'uomo, animale cui l'«Être suprême» ha accordato peculiarità uniche (la ragione, mani laboriose, una mente in grado di generalizzare le idee e una lingua abbastanza duttile per esprimerle⁸⁶), «est perfectible» e, sostiene polemizzando con Jean-Jacques Rousseau, «s'est perfectionné jusqu'au point où la nature a marqué les limites de sa perfection».⁸⁷

Di più: questo sviluppo, che non è infinito, non ha l'evoluzione che teoricamente ci si potrebbe attendere e vi sono “scoperte” determinanti – come il fuoco o tecnica di fare il pane – ben più incisive di altre ritenute fondamentali nel mondo moderno che sono frutto di antichissimi, sconosciuti primitivi.⁸⁸

La contraddizione tra la mole di errori che svela la storia e la perfettibilità dell'essere umano, si spiega con un dato corposo dell'agire dell'uomo in società: le false opinioni popolari resistono alla ragione che per affermarsi deve combattere, essere sconfitta e rinascere, venti volte dalle sue ceneri, come la fenice. Per questo l'«opinion» è di fatto la «reine du monde».⁸⁹

L'opera di Voltaire ne è stracolma di esempi. Ma forse nulla esprime meglio il dominio di questa sovrana così potente di una acuta notazione del *Newtonianismo per le dame* di Francesco Algarotti, sulla cui stesura definitiva, è noto, fu consigliato da Mme du Châtelet (Gabrielle Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marchesa du Châtelet), a lungo compagna di Voltaire, traduttrice in francese dei *Principia mathematica* di Newton e lei stessa scienziata e scrittrice.

Al termine del loro immaginario dialogo la interlocutrice di Algarotti si chiede e chiede perplessa: «che dunque [...] io sono ora tanto dotta da dovere studiare di essere ignorante?». L'interrogativo è una reazione a un precedente avvertimento dell'autore: «molto più ne sapete, che non conviensi per avventura ad una Dama [...]. Ben per lei che voi saprete dissimular talora il vostro sapere con coloro, che si beffano di ciò che dovrebbero imparare».⁹⁰

Il richiamo dell'autore del *Newtonianismo per le dame* indica niente di più e niente di meno di quanto sostiene Voltaire: l'«opinion» – le credenze, il senso comune – è la «reine du monde», la sovrana del mondo. I pregiudizi diffusi tra i più, e di solito assorbiti in modo inconsapevole, senza rendersene conto, «semblables à de grandes routes soigneu-

⁸⁵ *Essai*, cit., t. XV (*Introduction. V. De la religion des premiers hommes*), p. 20 (trad. it. cit., I, p. 15).

⁸⁶ *Dizionario filosofico*, cit., pp. 1902-1904 (1903-1905 per la trad. it.).

⁸⁷ *Essai*, cit., t. XV, p. 31 (*Introduction. VII. Des Sauvages*). Corsivi miei.

⁸⁸ Cfr. J. Delvaile, *Essai sur l'histoire de l'idée de progrès jusqu'à la fin du XVIII^e siècle* (1910), Genève, Slatkine Reprints, 1969, p. 231 (e la bibliografia ivi citata).

⁸⁹ «Lorsqu'une nation commence à se civiliser, elle a quelques opinions qui toutes sont fausses. Elle croit aux revenants, aux sorciers, à l'enchantement des serpents, à leur immortalité, aux possessions du diable, aux exorcismes, aux aruspices. Elle est persuadée qu'il faut que les grains pousse en terre pour germer, et que les quartiers de la lune sont les causes des accès de fièvre. Un talapoin persuade à ses dévotes que le dieu Sammonocodom a séjourné quelque temps à Siam, et qu'il a raccourci tous les arbres d'une forêt qui l'empêchaient de jouer à son aise au cerf-volant, qui était son jeu favori. Cette opinion s'enracine dans les têtes, et à la fin un honnête homme qui douterait de cette aventure de Sammonocodom courrait risque d'être lapidé. Il faut des siècles pour détruire une opinion populaire. On la nomme la reine du monde; elle l'est si bien, que quand la raison vient la combattre, la raison est condamnée à la mort. Il faut qu'elle renaisse vingt fois de ses cendres pour chasser enfin tout doucement l'usurpatrice» (voce «Opinion», in *Dizionario filosofico*, cit., p. 2392 [2393]).

⁹⁰ F. Algarotti, *Il newtonianismo per le dame ovvero dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli, s.e., MDCCXXXVI, p. 300. Corsivo mio.

sement entretenues, qui ne desservent que des villes et des villages bien connus»,⁹¹ dominano quanto oggi chiamiamo l'immaginario collettivo, motore potente dell'agire degli uomini. E di molta parte dell'*opinion* settecentesca, del grande "secolo dei Lumi" faceva ancora parte quanto nel secolo precedente aveva scritto Molière attribuendolo a un fratello in polemica con la sorella, acculturata, che voleva licenziare una cameriera perché ignorante: «il n'est pas bien honnête, et pour beaucoup de causes, qu'une femme étudie, et sache tant de choses». ⁹²

Il compito della storia è semplice a dirsi: separare il grano dal loglio, «le récit des faits donnés pour vrais» dalla «fable, qui est le récit des faits donnés pour faux». ⁹³ Molto più complicato a realizzarsi. Anche perché il pregiudizio alligna pure in chi ne conosce bene l'esistenza e lo vuole sradicare «car l'esprit humain, loin de ressembler à ce crystal fidele, dont la surface égale reçoit les rayons & les transmet sans altération, est bien plutôt une espece de miroir magique, qui défigure les objets, & ne présente que des ombres ou des monstres». ⁹⁴

Voltaire stesso non ne è immune.

Lasciamo la sua nota, feroce, maniacale giudeofobia ⁹⁵ e andiamo al grande quadro dell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nation* in cui, sorprendentemente, troviamo la conferma, pur – vedremo – attenuata da condizionali, di una delle più resistenti e agghiaccianti fisme contro la donna, la sua presunta zoerastia ovvero la sua immaginaria propensione ad avere rapporti sessuali con animali.

«Il est parlé de satyres dans presque tous les auteurs anciens. Je ne vois pas que leur existence soit impossible; on étouffe encore en Calabre quelques monstres mis au monde par des femmes».

I satiri, come è noto, erano esseri mitologici che al corpo umano univano elementi animali quali orecchie, coda, gambe per cui in un importante dizionario italiano si attribuisce al termine il significato "letterario" di "semicapro".

L'esistenza di tali «espèces monstueuses», vale a dire di alcunché che non si dà in natura, frutto di «amours abominables» non è «impossibile», dunque ipotizzabile e verosimile – sebbene la cosa debba essere «mieux éclaircie» – sia perché si può supporre che «dans les pays chauds» qualche scimmia abbia «subjugué des filles» sia, soprattutto, perché lo testimonierebbero *auctoritates* quali Erodoto e la *Bibbia*. Il primo racconta d'aver assistito in Egitto alla "mostruosità" di «un montone che si univa con una donna apertamente». ⁹⁶ Il *Levitico* (18, 23) ⁹⁷ condanna l'accoppiamento con gli animali con, in trasparenza, una scaltrezza sottolineatura di una maggiore propensione verso questo comportamento della donna (e lo stesso in sostanza si trova in *Ezechiele* 20, 23 non citato da Voltaire): «Non ti accopierai con nessuna bestia per contaminarti con essa; la donna non si prostituirà a una bestia: è una mostruosità». ⁹⁸

⁹¹ J. de Gaultier, *Le bovarysme. La psychologie dans l'œuvre de Flaubert*, Paris, Cerf, 1892, p. 2.

⁹² Molière (J.-B. Poquelin), *Les femmes savantes*, atto II, scena VII.

⁹³ *Encyclopédie*, «voce Histoire»; *Dizionario filosofico*, stessa voce, cit., pp. 1880, 1882, 1890 (1881, 1883, 1891 per la trad. it.).

⁹⁴ *Encyclopédie*, voce «Préjugé», dovuta alla penna di Louis de Jaucourt che si rifà esplicitamente al *Novum organum* di Francis Bacon in cui si legge «l'intelletto umano è come uno specchio ineguale rispetto ai raggi delle cose; esso mescola la propria natura con quella delle cose, che deforma e trasfigura» (F. Bacone, *Novum organum*, trad. it., Bari, Laterza, 1968², p. 20).

⁹⁵ Per un inquadramento della questione, cfr. R. Finzi, *Introduzione. «L'art de bien écrire l'histoire sera toujours très rare»*, in Voltaire, *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, cit., I, pp. XLVIII-XLIX.

⁹⁶ Erodoto, *Storie*, II, 46 (ho usato qui la trad. it. a cura di L. Annibaletto, Milano, Mondadori, 2006, I, p. 313).

⁹⁷ Voltaire erroneamente pone il divieto al capitolo precedente.

⁹⁸ Corsivo mio.

Se si sente il bisogno di asserire in modo così netto, sostiene Voltaire, il divieto, «il faut [...] que ces accouplements aient été communs».

La prudenza dell'asserzione del bisogno di maggiori chiarimenti è, di fatto, controblanciata nel senso di una reale esistenza della propensione alla zoerastia della femmina umana dalla rassicurazione con cui si conclude il discorso: non ci si preoccupi, per quanto si possano dare accoppiamenti mostruosi i loro procliti non hanno potuto avere influenza sul genere umano ché, come i muli, sono sterili.⁹⁹

Che senso ha volgersi al «recueil des erreurs humaines», studiare la storia? Chi può essere in grado di distinguere il grano dal loglio? E con quali mezzi?

È indispensabile prendere avvio dal secondo quesito.

È molto facile «faire un recueil de gazettes», mettere, per così dire in fila i fatti, così come vengono raccontati. Gli storici autentici sono in realtà pochi ché «la plupart, au lieu de discuter des faits avec des hommes, font des contes à des enfants» in quanto manca loro «l'esprit *philosophique*» necessario non solo per penetrare i processi ma soprattutto per avere coscienza – nonostante futuribili auspici che «dans la manière d'écrire l'histoire» possano un giorno darsi, «ce qui est arrivé dans la physique» – di un elemento essenziale della ricerca storica: che «toute certitude qui n'est pas démonstration mathématique, n'est qu'une *extrême probabilité*. Il n'y a pas d'autre certitude historique».¹⁰⁰

Dunque, come dice nel e del suo *Essai*, la storia ha da essere scritta da un «philosophe» vale a dire – puntualizza l'autore cui si deve la voce «Philosophe» nell'*Encyclopédie*¹⁰¹ – da:

une machine humaine comme un autre homme; mais [...] une machine qui, par sa constitution mécanique, réfléchit sur ses mouvemens. Les autres hommes sont déterminés à agir sans sentir, ni connoître les causes.¹⁰²

⁹⁹ Voltaire *Essai...*, cit., pp. 9-10 (*Introduction II. Des différentes races d'hommes*). Trad. it. cit., I, pp. 7-8.

¹⁰⁰ *Encyclopédie*, voce «Histoire»; *Dizionario filosofico* stessa voce, cit., pp. 1880, 1882, 1890 (1881, 1883, 1891 per la trad. it.). Corsivo mio. Di pseudo-storici come compilatori di gazzette parla anche in una lettera a Nicolas-Claude Thieriot del 2 aprile 1729, mentre era intento a comporre l'*Histoire de Charles XII* (cit. in Th. Besterman, *Voltaire*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1971, p. 132), nonché Voltaire, *Remarques sur l'histoire* (1742), in *Œuvres de Voltaire*, ed. Beuchot, cit., XXIV (MDCCCXXIX), p. 21 (in questo volume, p. 9). Ma si veda anche la «Préface historique et critique» premessa da Voltaire alla sua *Histoire de l'Empire de Russie sous Pierre le Grand* che occupa le pp. 2163-2177 della trad. it. proposta nel presente volume.

¹⁰¹ Secondo Jacques Proust (*Diderot et l'Encyclopédie*, Paris, Colin, 1967, p. 539, nota 127) è dovuta a César Chesneau Dumarsais (che si firmava con la lettera F) «le seul grammairien qui ait mérité le nom de philosophe» (J.A. Naigeon, *Mémoires historiques et philosophiques sur la vie et les ouvrages de D. Diderot*, Paris Brière, MDCCCXXI, p. 64), o, per dirla con Voltaire, «qui n'était bon grammairien que parce qu'il avait dans l'esprit une dialectique très profonde et très nette» (*Dizionario filosofico*, cit., voce «A», p. 12 [13 per la trad. it]). Anche Naigeon attribuisce la voce a Dumarsais ma, aggiunge, con rimaneggiamenti dovuti a un anonimo (*Encyclopédie méthodique. Philosophie ancienne et moderne*, III, Paris, Agasse, L'an deuxième de la République Française une et indivisible [1793], p. 203a *sub* voce «Marsais, du, philosophie de»). Su tutta la questione, cfr. H. Dieckmann *Le Philosophe. Texts and interpretation*, «Washington University Studies. New series. Language and Literature», 1948, n° 18, pp. 25-26, ma pure F. Venturi, *Le origini della Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1963², pp. 60-63.

¹⁰² C. Ch. Dumarsais, *Le philosophe*, in *Nouvelles libertés de penser*, Amsterdam, s.e., 1743, p. 174. Il corpo umano (quindi l'uomo) «ainsi que celui de tous les autres animaux, est une machine très-complicquée» («Homme [Exposition anatomique du corps de l']»), voce dell'*Encyclopédie* dovuta a Charles Le Roy medico alla Facoltà di Montpellier). Anche Voltaire usa il termine nello stesso senso (cfr. Voltaire, *Commentario sullo «Spirito delle leggi»*, trad. it. con testo france-

Gli altri uomini infatti non si pongono interrogativi sulle

causes qui les font mouvoir, sans même songer qu'il y en ait. Le philosophe au contraire demêle les causes autant qu'il est en lui, & souvent même les prévient, & se livre à elles avec connoissance: c'est une horloge qui se monte, pour ainsi dire, quelquefois elle-même.¹⁰³

Questa attitudine e costituzione riflessiva non è che la *ragione*, che sta al filosofo come la grazia sta al cristiano. «La grace détermine le chrétien à agir; la raison détermine le philosophe».¹⁰⁴ E, si sostanzia, in ultima analisi, in quanto indica l'*Encyclopédie*:

Nulle proposition ne peut être reçue pour révélation divine, si elle est contradictoirement opposée à ce qui nous est connu, ou par une intuition immédiate, telles que sont les propositions évidentes par elles-mêmes, ou par des déductions évidentes de la raison, comme dans les démonstrations; parce que l'évidence qui nous fait adopter de telles révélations ne pouvant surpasser la certitude de nos connoissances, tant intuitives que démonstratives, si tant est qu'elle puisse l'égaliser, il seroit ridicule de lui donner la préférence; & parce que ce seroit renverser les principes & les fondemens de toute connoissance & de tout assentiment: de sorte qu'il ne resteroit plus aucune marque caractéristique de la vérité & de la fausseté, nulles mesures du croyable & de l'incroyable, si des propositions douteuses devoient prendre la place devant des propositions *évidentes par elles-mêmes*. Il est donc inutile de presser comme articles de foi des propositions contraires à la perception claire que nous avons de la convenance ou de la disconvenance de nos idées. Par conséquent, dans toutes les choses dont nous avons une idée nette & distincte, la raison est le vrai juge compétent; & quoique la révélation en s'accordant avec elle puisse confirmer ces décisions, elle ne sauroit pourtant dans de tels cas invalider ses decrets; & par-tout où nous avons une décision claire & évidente de la raison, nous ne pouvons être obligés d'y renoncer pour embrasser l'opinion contraire, sous prétexte que c'est une matière de foi. La raison de cela, c'est que *nous sommes hommes avant que d'être chrétiens*.¹⁰⁵

Il primo dei doni dato dall'«Être suprême» all'uomo è però costantemente minacciato tanto che, per secoli e secoli, la ragione assieme a sua figlia la *verità* dovette nascondersi in un pozzo a tutti ignoto. Se lo si fosse conosciuto «on y serait descendu pour égorger la fille et la mère». Tutt'intorno regnavano astuzia, avarizia, ignoranza, fanatismo, furore con il loro inevitabile corteo di povertà.¹⁰⁶ Le grandi minacce di una società in cui nonostante tutto, per quanto compressi e combattuti, non possono essere scalzati, demoliti i due impulsi, le due forze che sono *costitutivamente* radicati in ogni essere umano e che alla fine comportano che – sia pure con lentezza e tra mille e mille ricadute – la società

se a fronte, a cura di D. Felice, Pisa, ETS, 2011, pp. 62 e 63). Che l'uomo fosse un «une *machine* si composée, qu'il est impossible de s'en faire d'abord une idée claire, et conséquemment de la définir» l'aveva scritto nel 1747 Julien Offray de La Mettrie nel suo contestato e condannato (ma non da Voltaire) *L'Homme machine* (cito da J.O. de La Mettrie, *L'Homme machine*, avec introduction et notes de J. Assézat, F. Henry, Paris, 1865, p. 29. Sulle vicende dell'opera si veda l'introduzione, pp. XIII-LI).

¹⁰³ Voce «Philosophe» dell'*Encyclopédie*.

¹⁰⁴ Sempre alla voce «Philosophe» dell'*Encyclopédie*.

¹⁰⁵ Voce «Raison». Corsivi miei.

¹⁰⁶ Voltaire, *Éloge historique de la raison, prononcé dans une Académie de province...*, à Londres, s.e., MDCCLXXV, p. 7.

umane migliorino, si perfezionino: la *commisération* che, non a caso, in inglese viene volta con «sympathy»¹⁰⁷ (il concetto che costituisce l'architrave della smithiana *Theory of Moral Sentiments*) e la giustizia.¹⁰⁸

La *raison* è dunque lo strumento per comprendere la vicenda umana e lo può fare solo attraverso l'analisi nel tempo delle vicissitudini del genere umano nelle diverse forme che le società assumono e nella più puntuale osservazione, fondata su documenti, di specifici fatti o epoche, tanto più in un secolo in cui

l'on a détruit presque toutes les erreurs de physique. Il n'est plus permis de parler de l'empyrée, ni des cieux cristallins, ni de la sphère de feu dans le cercle de la lune

mentre

on nous apprend à tous, dans nos premières années, une chronologie démontrée fausse [...]. Les hommes même les plus savants, les plus éloquents, n'ont servi quelquefois qu'à embellir le trône de l'erreur.¹⁰⁹

Nel giudicare «*par le sens commun*»¹¹⁰ de toutes les fables de l'antiquité, fables pour la plupart contradictoires»,¹¹¹ lo strumento-principe di cui lo storico deve servirsi nell'analisi storica tramite la ragione è l'*évidence*, un concetto assai meno elementare di quanto appaia a prima vista¹¹² ma comunque dirimente. «Signifie – scrive François Quesnay per l'*Encyclopédie* – une certitude si claire & si manifeste par elle-même, que l'esprit ne peut s'y refuser», poiché «il y a deux sortes de certitude; la foi, & l'*évidence*. La foi nous apprend des vérités qui ne peuvent être connues par les lumières de la raison. L'*évidence* est bornée aux connoissances naturelles».

La storia scritta secondo i canoni della ragione – la cui figlia, si rammenti, è la verità, che però nella ricerca storica non può essere altro che una *extrême probabilité* ché «il n'y a pas d'autre certitude historique» – permette all'uomo di Stato e/o al «citoyen» di confrontare leggi e costumi stranieri e d'altri tempi con quelli delle società in cui vive e opera.

Consiste dans la comparaison qu'un homme d'état, un citoyen peut faire des loix & des mœurs étrangères avec celles de son pays: c'est ce qui excite les nations modernes à encherir¹¹³ les unes sur les autres dans les arts, dans le commerce, dans l'Agriculture. Les grandes fautes passées servent beaucoup en tout genre. On ne sauroit trop remettre devant les yeux les crimes & les malheurs causés par des querelles absurdes. Il est certain qu'à force de renouveler la mémoire de ces querelles, on les empêche de renaître.¹¹⁴

¹⁰⁷ D.C. Rasmussen, *The Pragmatic Enlightenment. Recovering Liberalism of Hume, Smith, Montesquieu and Voltaire*, New York, Cambridge University Press, 2014, p. 71.

¹⁰⁸ Voltaire, *Essai*, cit., XV, p. 34 (*Introduction*, VII. *Des Sauvages*). Trad. it., I, p. 23. Cfr., in proposito, D. Felice, «L'umanismo penale di Voltaire», in Voltaire, *Premio della giustizia e dell'umanità*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 10-11.

¹⁰⁹ Voltaire, *Le pyrrhonisme de l'histoire*, in questo volume, p. 28.

¹¹⁰ Sul significato profondo di quest'espressione si veda la voce «Sens commun» del *Dizionario filosofico*, cit., pp. 2732 sgg.

¹¹¹ *La défense de mon oncle contre ses infâmes persecuteurs*, par A...T de V****, à Genève, s.e., 1767, p. 2. Corsivo mio.

¹¹² Finzi, *Introduzione*. «L'art de bien écrire...», in Voltaire, *Saggio sui costumi*, cit. t. I, pp. XLV-XLVI.

¹¹³ «Aller au delà, faire plus qu'un autre», così la seconda definizione del significato del verbo nel Littré.

¹¹⁴ *Encyclopédie*, voce «Histoire»; *Dizionario filosofico*, stessa voce, cit., pp. 1880, 1882, 1890 (1881, 1883, 1891 per la trad. it.).

Qui, rispetto alla sensibilità della moderna storiografia, si coglie come uno stridore, un che di sgradevole. Che l'*historia* possa essere *magistra vitae* oggi lo può dire solo qualche distratto e un po' supponente (re)censore.¹¹⁵ Pure se Voltaire all'«uso pubblico della storia» spesso non sfugge, specie nella sua larga produzione pamphlettistica.¹¹⁶ E forse condivide con Henry Saint-John Bolingbroke, sempre ricordato solo come Bolingbroke, l'idea che la storia antica è una pura *nuntia vetustatis*, un gelido registro di inutili aneddoti.¹¹⁷ Tuttavia, approfondendo e ragionando su quanto da quell'enunciazione Voltaire fa scaturire emerge, in realtà, un alcunché di diverso: la affermazione, condivisa da ogni buon storico, dell'*inevitabile valore civile* della storia, che non è la ricerca, una volta per tutte, del “vero” – assoluto e indubitabile – nel e del passato, ma una continua investigazione per rispondere a problemi che il *presente* pone a chi sul mondo e i suoi destini s'interroggi. Tanto più in un mondo in cui sempre più sono evidenti i segni di un bisogno di profondo mutamento in ogni campo. Si ricordi, ad esempio che il “desposta illuminato” Giuseppe II, nel decennio 1780-1790 in cui regnò da solo e in modo pieno, emanò più di 6.000 decreti e 11.000 leggi incontrando però spesso «resistenze insormontabili [...] nel fare accettare le sue più audaci leggi nella maggior parte dei suoi paesi».¹¹⁸

A differenza di Montesquieu o di Jean-Jacques Rousseau, Voltaire non è un “teorico” della politica, ma un intellettuale poliedrico – sempre presente sul campo fors'anche per «évidente vanité d'arriviste»¹¹⁹ – che agisce *en politicien*, con – è stato osservato – «un ottimismo [...] sempre temperato da un certo cinismo»,¹²⁰ nella prospettiva, che è un asse teorico, di fare trionfare contro astuzia, avarizia, ignoranza, fanatismo, furore i due impulsi, le due forze che sono *costitutivamente* radicati in ogni essere umano e che, alla fine comportano che – sia pure con lentezza e tra mille e mille ricadute – le società umane migliorino, si perfezionino: la *commisération* e la giustizia. Proprio quel che a metà Settecento indica Lodovico Antonio Muratori scrivendo che

hanno le pubbliche leggi specialmente da avere per mira la pubblica tranquillità, cioè uno de' principali ingredienti della felicità di un popolo, consistente nel godere la quiete e la libertà di operare il bene e di accudire senza turbazione a gli onesti suoi affari e mestieri.¹²¹

Che altro non era se non quanto – secondo un autorevole foglio dell'epoca – si proponeva con la sua straripante produzione legislativa il figlio di Maria Teresa, dar vita cioè a un sistema legale teso a «rendere tutti i suoi popoli felici per quanto è possibile, di proteggere e ricompensare le arti e le scienze, di incoraggiare il commercio, di bandire i pregiu-

¹¹⁵ Vedi M. Viroli, *La storia come maestra di vita non è più la bussola dei politici*, «Il fatto quotidiano», 6 novembre 2017.

¹¹⁶ «Enfin, le genre historique paraît être ouvertement utilisé à des fins partisans. S'il est évident que l'objectivité et la neutralité de l'historien sont illusoire, certains ouvrages expriment néanmoins de façon manifeste des partis pris subjectifs voire un dessein de propagande» (M. Méricam-Bourdet, *Pourquoi écrire l'histoire? Le point sur l'œuvre de Voltaire dans les années 1760 et 1770*, «Orages», 2011, n° 10, pp. 191-192).

¹¹⁷ P. Force, *Voltaire and the Necessity of Modern History*, «Modern Intellectual History», 6 (2009), 3, p. 465.

¹¹⁸ F. Diaz, *Le riforme settecentesche*, in R. Finzi, *Storia 2. L'avvento del mondo industriale*, Bologna, Zanichelli, 1988, p. 502.

¹¹⁹ *Politique de Voltaire*, présentée par R. Pomeau, Paris, Colin, 1963, p. 9.

¹²⁰ J. Bury, *Storia dell'idea di progresso* (1920), trad. it., Milano, Feltrinelli, 1964, p. 109.

¹²¹ L.A. Muratori, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, in Lucca, s.e., 1749, pp. 126-127.

dizi, d'introdurre il buon costume tra i suoi sudditi, finalmente rendergli laboriosi e liberi per quanto possano esserlo».¹²²

La *commisération* implica la pace¹²³ e dunque l'assurdità della guerra,¹²⁴ e la giustizia l'uguaglianza che però «est [...] à la fois la chose la plus naturelle, et en même temps la plus chimérique».¹²⁵

Per qual mai motivo?

Le cause sono due. La prima attiene a una diseguaglianza *naturale* degli uomini nei loro *talenti*,¹²⁶ seguendo in questo Voltaire una linea che si trova, ad esempio, anche nelle *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* di Turgot,¹²⁷ che a sua volta è debitore di una certa interpretazione dell'origine della proprietà in John Locke.¹²⁸ La seconda che l'essere umano – ambivalente e ambiguo nella sua sostanza – ha in sé pulsioni *naturali*, ineliminabili, non solo benefiche ma *pure negative* come quelle alla violenza e al dominio e di conseguenza «il est impossible dans notre malheureux globe que les hommes vivant en société ne soient pas divisés en deux classes: l'une des riches qui commandent; l'autre, des pauvres qui servent».¹²⁹ Dunque, per Voltaire l'uguaglianza *non si può estendere* alla concreta realtà sociale.¹³⁰ Deve però essere principio che informa le leggi per mantenere «la liberté des faibles contre l'ambition du plus fort»,¹³¹ difendendo nel contempo la proprietà, diritto naturale, al pari della libertà.¹³² Tema su cui polemizza direttamente, e in

¹²² «Notizie del mondo», n° 24, 24 marzo 1781, p. 190.

¹²³ «La paix enfin, la paix, que l'on trouble et qu'on aime, / Est d'un prix aussi grand que la vérité même» (*La loi naturelle. Poème*, quatrième partie, in *Œuvres complètes de Voltaire. Édition dédiée aux amateurs de l'art typographique. Œuvres poétiques. Deuxième partie*, Paris, Leroi, 1835, p. 966).

¹²⁴ «Nous avons plus de matière qu'il ne nous en faut [...], pour faire beaucoup de mal, si le mal vient de la matière, et trop d'esprit, si le mal vient de l'esprit. Savez-vous bien, par exemple, qu'à l'heure où je vous parle, il y a cent mille fous de notre espèce, couverts de chapeaux, qui tuent cent mille autres animaux couverts d'un turban, ou qui sont massacrés par eux, et que, presque sur toute la terre, c'est ainsi qu'on en use de temps immémorial. [...] Il s'agit [...] de quelque tas de boue grand comme votre talon. Ce n'est pas qu'aucun de ces millions d'hommes qui font égorger prétende un fétu sur ce tas de boue. Il ne s'agit que de savoir s'il appartiendra à un certain homme qu'on nomme Sultan, ou à un autre qu'on nomme, je ne sais pourquoi, César. Ni l'un ni l'autre n'a jamais vu ni ne verra jamais le petit coin de terre dont il s'agit; et presque aucun de ces animaux, qui s'égorgent mutuellement, n'a jamais vu l'animal pour lequel ils s'égorgent» (Voltaire, *Micromegas*, in Id., *Micromegas. L'Ingenuo*, cit., p. 66).

¹²⁵ *Dizionario filosofico*, cit., p. 1292 (1293 per la trad. it.).

¹²⁶ «Ceux qui disent que tous les hommes sont égaux disent la plus grande vérité, s'ils entendent que tous les hommes ont un droit égal à la liberté, à la propriété de leurs biens à la protection des lois. Ils se tromperaient beaucoup, s'ils croyaient que les hommes doivent être égaux par les emplois, puisqu'ils ne le sont point par leurs talents» (*Essai*, XVII, pp. 7-8, chap. XCVIII [*De la noblesse*]). Trad. it., II, p. 24.

¹²⁷ Turgot, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*, in Schelle, ed., cit., III, p. 540, § XII (*Inégalité dans le partage des propriétés: causes qui la rendent inévitable*), trad. it. *Riflessioni sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze*, in Turgot, *Le ricchezze, il progresso...*, cit., p. 110.

¹²⁸ Cfr. J. Locke, *Trattato sul governo*, a cura di L. Formigari, Editori Riuniti, Roma, 1995², p. 23. Il volume curato da Formigari contiene per l'esattezza il secondo dei *Two Treatises of Government* usciti anonimi a Londra nel 1690.

¹²⁹ *Dizionario filosofico*, cit., p. 1290 (1291 per la trad. it.).

¹³⁰ «S'il n'y avait pas trente manœuvres pour maître, la terre ne serait pas cultivée» (ivi, p. 1582 [trad. it., p. 1583] alla voce «Fertilisation»).

¹³¹ *Essai*, t. XVI pp. 295-296, cap. LXVII. *De la Suisse, et de sa révolution au commencement quatorzième siècle*. Trad. it., I, p. 549.

¹³² «De tout mon cœur; ce que je trouve de plus juste, c'est liberté et propriété» è l'affermazio-

modo duro e sarcastico, con Rousseau,¹³³ ma su cui è anche in contrasto frontale, ad esempio, con Cantillon,¹³⁴ che non può non conoscere, e con Adam Smith.¹³⁵

Gli ostacoli al raggiungimento di una società ben ordinata sono soprattutto le *superstizioni* e, specie in Occidente, una Chiesa che ha snaturato non solo la sua funzione spirituale ma ciò che la natura ha posto. Per Voltaire, *deista* e avversario del materialismo ateo, «la religion enseigne la même morale à tous les peuples sans aucune exception [...] jamais on n'a vu aucune société religieuse, aucun rite institué dans la vue d'encourager les hommes aux vices [...] elle est partout instituée pour porter au bien».

In *tutta la Terra*, Cina eccettuata in parte per volere del potere politico,¹³⁶ tuttavia della religione ci si è serviti per fare del male trasformando il suo messaggio morale – contrario ai vizi – in dogmi generatori di *fanatismo* e guerra.¹³⁷ Ché, a differenza del deismo, le religioni rivelate «sont le bon sens perversi par la superstition».¹³⁸

Così mentre «l'instituteur divin du christianisme, vivant dans l'humilité et dans la paix, prêcha le pardon des outrages», la sua santa e dolce religione «est devenue, par nos fureurs, la plus intolérante de toutes, et la plus barbare».¹³⁹ Anche, poteva mancare?, per la sua radice ebraica, ché avevano ragione i Romani a considerare i costumi giudaici, chiusi a tutti gli altri, contrari agli «usages sociables» e dunque giustamente li trattarono «comme une nation opposée en tout aux autres; les servant par avarice, les détestant par fanatisme, se faisant de l'usure un devoir sacré».¹⁴⁰

La superstizione è gemella del fanatismo, fondamento d'ogni male, e in particolare dei sanguinosi conflitti che hanno logorato l'Europa per molti secoli:

si on comptait les meurtres que le fanatisme a commis depuis les querelles d'Athanase et d'Arius jusqu'à nos jours, on verrait que ces querelles ont plus servi que les combats à dépeupler la terre: car dans les batailles on ne détruit que l'espèce

ne del protagonista inglese (A) nel dialogo che Voltaire immagina tra questi, un olandese (B) e un ricco signore francese (C): *LA, B, C, ou Dialogue entre A, B, C, traduit de l'anglais de M. Huet* (1768), in *Œuvres complètes de Voltaire, Dialogues*, t. II, Paris, Baudouin, MDCCCXXVI, p. 37. E, aggiunge l'olandese, «tous ceux qui ont des possessions dans le même territoire ont droit également au maintien de l'ordre dans ce territoire» (ivi, p. 67).

¹³³ Ivi, pp. 53-54.

¹³⁴ Per il quale «il ne paroît pas que la Providence ait donné le droit de possession des Terres à un Homme plutôt qu'à un autre. Les Titres les plus Anciens sont fondés sur la violence & les conquêtes [...]. De quelque manière qu'on parvienne à la propriété & possession des Terres [...] elles échéent toujours à un petit nombre de personnes par rapport à tous les habitans» (*Essai sur la nature du commerce en général*, cit., p. 38).

¹³⁵ Pure Smith parla, relativamente alla proprietà, di violenza *tout court* o della più regolare oppressione della legge (A. Smith, *An Early Draft of Part of the Wealth of Nations*, in appendice a *Lectures on Jurisprudence*, cit., pp. 563-564). Sulla questione, cfr. R. Finzi, *Adam Smith e la Storia. Lezioni triestine*, Trieste, Libreria Einaudi di Trieste. Paolo Deganutti Editore, 1996, cap. 9. Anche Smith, dunque, abbraccia la «spiegazione dell'origine delle leggi dovuta alla difesa della proprietà» (cfr. *An Inquiry...*, cit., pp. 709-710) da alcuni attribuita a Jean Bodin (v. E.T. Freyfogle, *Property and Liberty*, «Harvard Environmental Law Review», 34 [b 2010], n° 24, p. 85).

¹³⁶ Cfr. *Essai*, cit., t. XVIII, p. 465 (cap. CXCIV. *De la Chine au dix-septième siècle et au commencement du dix-huitième*). Trad. it., II, p. 643.

¹³⁷ *Essai*, cit., t. XVIII, pp. 486-487 (cap. CXCVII. *Résumé de toute cette histoire jusqu'au temps où commence le beau siècle de Louis XIV*). Trad. it., II, pp. 655-656.

¹³⁸ Voce «Théisme», in *Dizionario filosofico*, cit., pp. 2822 [2823].

¹³⁹ *Essai*, cit., t. XV, p. 344 (cap. VII. *De l'Alcoran et de la loi musulmane. Examen si la religion musulmane était nouvelle, et si elle a été persécutante*). Trad. it., I, p. 236.

¹⁴⁰ *Essai*, cit., t. XVIII, p. 55 (cap. CIII. *De l'état des Juifs en Europe*). Trad. it., II, p. 54.

mâle, toujours plus nombreuse que la femelle; mais dans les massacres faits pour la religion, les femmes sont immolées comme les hommes.¹⁴¹

Qui riflessione storica e battaglia politica si intersecano.

Non c'è dubbio che soprattutto nelle opere su Luigi XIV e Pietro il Grande ma pure nel grande affresco della *civilisation*, nozione di cui per Roland Mousnier ed Henry Labrousse Voltaire è l'iniziatore,¹⁴² l'occhio del patriarca di Ferney scruti il passato interrogandolo su quali siano state le cause per cui ai grandi picchi della storia – quattro, ricorda iniziando l'opera sul “Re Sole”¹⁴³ – siano seguite epoche anche barbare nella speranza che l'ultima – appunto quella di Luigi XIV – possa rianimarsi nel presente da lui vissuto per il cui miglioramento si batte.

La sua ricerca sembra concludersi con quanto afferma chiudendo l'*Essai*. In realtà quelle asserzioni sono la chiave, il punto di partenza della sua indagine storica.

Riassumendo il suo lungo lavoro Voltaire scrive infatti:

Il résultat de ce tableau que tout ce qui tient intimement à la nature humaine se ressemble d'un bout de l'univers à l'autre: que tout ce qui peut dépendre de la coutume est différent, et que c'est un hasard s'il se ressemble. L'empire de la coutume est bien plus vaste que celui de la nature; il s'étend sur les mœurs, sur tous les usages; il répand la variété sur la scène de l'univers: la nature y répand l'unité; elle établit partout un petit nombre de principes invariables: ainsi le fonds est partout le même, et la culture produit des fruits divers.

Si tratta – mi chiedevo prefando la recente traduzione dell'*Essai* con rara perizia curata da Domenico Felice per Einaudi – di una negazione dello “svolgimento” storico in quanto la natura umana è immutabile? Resto del parere che semmai siamo, in sostanza, di fronte alla riaffermazione del senso *filosofico* della sua indagine, che sta nel ribadire, nell'estrema varietà del quadro del mondo, il limite invalicabile della natura umana. Per questo forse nel lavoro di questo «grand esprit» che è «un chaos d'idées claires» per lo storico non sono precisi, e magari risultano assenti, i meccanismi, le forze del mutamento che incidono sui rapporti tra gli uomini non sulla loro natura. E tuttavia «il se fit lire, donna l'idée et le goût de la véritable histoire, éclaircit beaucoup des faits, souleva une infinité de questions, et fit ses débiteurs de tous les historiens».¹⁴⁴

Si fece leggere, e molto, anche quando a fronte dell'ingiusta condanna di un ugonotto, Jean Calais, scrisse il celeberrimo *Traité sur la tolérance* e più o meno in corrispondenza temporale con questa battaglia lanciò in una lettera del 12 luglio 1762 a Étienne Noël Damienville¹⁴⁵ la “parola d'ordine” *écrasez l'Infâme* – per prudenza verso la cesura ridotta all'a-

¹⁴¹ *Essai*, t. XVIII, p. 296 (cap. CLXXX. *Des malheurs et de la mort de Charles I^{er}*). Trad. it., II, p. 536.

¹⁴² *Le XVIII^e siècle...*, cit., p. 65. Sarebbe stato, credo, del tutto anacronistico chiedere a Voltaire di riflettervi allora, ma di certo oggi non si può sottacere l'azione “civilizzatrice” umana che comporta una continua e progressiva *artificializzazione* della vita da parte di una specie capace di affrontare il suo necessario “ricambio organico con la natura” sottomettendo questa alle proprie esigenze fino a produrre la colonizzazione, e modificazione, di ognuno e di tutti gli ecosistemi presenti sul pianeta, per cui il tanto oggi denunciato squilibrio uomo-natura non è solo il portato delle distorsioni della crescita economica ma anche delle conquiste stesse del genere umano, come, per non dire d'altro, l'allungamento della vita media delle persone.

¹⁴³ Vedi Voltaire, *Le siècle Louis XIV*, in questo volume, p. 595.

¹⁴⁴ Finzi, *Introduzione*. «*L'art de bien écrire...*», cit., p. LX.

¹⁴⁵ Corrispondente e amico di Voltaire, addetto nelle finanze regie alla riscossione del *Vingtième* (sulla qual tassa, cfr. M. Marion, *Dictionnaire des Institutions de la France aux XVII^e et XVIII^e siècles*,

cronimo ECRLINF – l'invito a «schiacciare l'infame», vale a dire le chiese – il plurale non è un refuso: Voltaire ha in mente anche i calvinisti di Ginevra – e il fanatismo religioso.

Si tratta di una delle sue più note battaglie politiche – un'altra da ricordare è quella a favore delle tesi giuridiche di Cesare Beccaria¹⁴⁶ – in un mondo, quello che poi verrà detto *ancien régime*, il cui dato di fondo era una estrema confusione istituzionale, originata dal fatto che era un ordine socio-giuridico formatosi per successive stratificazioni. Elementi nuovi, diversi e magari contraddittori erano stati via via assunti senza che mai i precedenti venissero eliminati. Ne era risultato un magma politico-amministrativo, e di istituzioni sociali, che è stato paragonato a un grandissimo fiume melmoso che trasporta tronchi ingombranti, erbacce strappate da ogni riva, organismi viventi di ogni età e ogni dimensione.¹⁴⁷

Forse per questo Voltaire resta colpito da quanto legge sulla Cina, pur avvertendo che «il ne faut pas être fanatique du mérite chinois» e ben sapendo che «l'ancienne Histoire de la Chine est aussi incertaine que celle des grands Empires».¹⁴⁸ Il potere politico non ha intralci religiosi e nel governo «tout se décide par de grands tribunaux, subordonnés, les uns aux autres, dont les membres ne sont reçus qu'après plusieurs examens sévères».¹⁴⁹

Il diritto positivo degli Stati europei veniva invece visto, e non del tutto a torto,¹⁵⁰ come frutto di un'epoca ritenuta decadente, barbara e ignorante, il Medioevo, nella quale si era persa, o non si era rintracciata, l'esatta nozione di potere e di ordine. Una realtà, tuttavia, più complicata da intendere di quanto si potesse pensare: «pour pénétrer dans le *labyrinthe ténébreux* du moyen âge, il faut le secours des archives, & on n'en a presque point».¹⁵¹

Di qui il grande lavoro modernizzatore cui più sopra si è sommariamente accennato. Con diversa intensità e fortuna investe tutta l'Europa ma non, in sostanza, la Francia.

A suo tempo Franco Venturi ne spiegò così il motivo:

se la Francia del secolo XVIII non fu un paese di dispotismo illuminato e anzi restò uno dei governi più ostili ai filosofi in mezzo all'Europa dei lumi, ciò fu dovuto, almeno in parte, al fatto che la Francia era già passata attraverso un grande tentativo di creare una classe colta stretta intorno alla Monarchia. Nel mezzo del secolo XVIII l'esperienza non poteva più ripetersi. Per bocca degli enciclopedisti sap-

réimpression de l'édition originale du 1923, Paris, Picard, 1984, pp. 556-559) fu uno dei tramiti importanti tra Diderot e il mondo dei pubblici funzionari delle finanze (Proust, *Diderot et l'Encyclopédie*, cit., p. 27).

¹⁴⁶ Voltaire invita gli «hommes sages répandu sur la terre (car il y en a)» a seguirne il precetto essenziale «qu'il faut proportionner les peines aux délits» esemplificando, tra l'altro con il caso – darsi a Lione nel 1772 (diciassette anni prima dello scoppio della Grande Rivoluzione!) – di una giovane domestica impiccata per avere rubato dodici tovaglioli (Voltaire, *Dizionario filosofico*, cit., alla voce «Supplices», p. 2784 [trad. it., p. 2785]). Beccaria aveva pubblicato il suo *Dei delitti e delle pene* nel 1764 (Livorno, Coltellini). Due anni dopo apparve il favorevolissimo *Commentaire sur le livre Des délits et des peines par un avocat de province*, di Voltaire (Genève, Cramer, 1766) che dieci anni dopo darà alle stampe *Prix de la justice et de l'humanité* (1777; tr. it. a cura di D. Felice, *Premio della giustizia e dell'umanità*, cit.), ancora ispirato all'illuminista milanese.

¹⁴⁷ P. Goubert – D. Roche, *Les Français et l'Ancien Régime*, Colin, Paris 1984, I, p. 24.

¹⁴⁸ 1) Voce «De la Chine», in *Dizionario filosofico*, cit., p. 904 [905]; 2) Voltaire, *Supplément à la philosophie de l'histoire de feu M. l'abbé Bazin*, Amsterdam, Changuion, MDCCLXVII, p. 285.

¹⁴⁹ *Essai* t. XVIII, p. 455 (cap. CXCV. *De la Chine au dix-septième siècle et au commencement du dix-huitième*). Trad. it., II, p. 637.

¹⁵⁰ Si pensi alla servitù della gleba ancora presente, e praticamente a un livello legale, in parte rilevante dell'Europa fino a secolo XIX inoltrato. Cfr., ad esempio, J. Blum, *The End of the Old Order in Rural Europe*, Princeton, Princeton University Press, 1978, p. 356.

¹⁵¹ Voce «Histoire» dell'*Encyclopédie*. Corsivo mio.